

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**SULLA VISTOLA IMMOBILE
SOFFIA LA PERESTROIKA**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1887

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 SUI SENTIERI DEL CONCILIO

di don Egidio Viganò

5 CRONACHE SALESIANE

10 REPORTAGE

Da Hong Kong alla piazza Tienanmen una catena di solidarietà
servizio redazionale

14 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

In missione nella città multirazziale
servizio redazionale

17 OBIETTIVO BS

La fatica della sperimentazione. Quando la scuola guarda alla persona e alla società che cambia
di Miela Fagiolo d'Attilia

Un centro psicopedagogico a sostegno dell'istruzione educativa
di M. F. d'A.

23 PROTAGONISTI

Facchetti: contro la violenza negli stadi educare i giovani (e anche gli adulti)
di Gaetano Nanetti

27 REPORTAGE

Sulla Vistola immobile soffia la perestroika
di Giuseppe Costa

32 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

La Don Bosco Tech diploma i ragazzi impossibili di Port Horesby
di Maravilla A.

36 EDITORIA

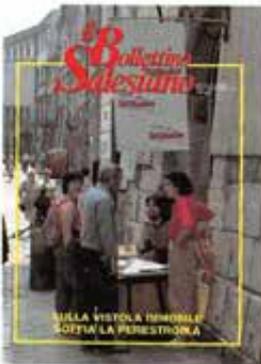
Hanno reso «nostro» il Vangelo
servizio redazionale

37 PROTAGONISTI

I suoi quadri continuano a dare un messaggio d'arte e d'amore
di G. C.

RUBRICHE

Cerchiamo di capire, 7 - Pigy Del Vaglio, 8 - I nostri Santi, 41 - I nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Settembre 1989

Anno 113

Numero 13

In copertina:
Solidarnosc
raccolge adesioni
per le vie di Cracovia.
Servizio di copertina
a pag. 27.

Sui sentieri del Concilio

**Don Viganò
ci parla**

*Essere Chiesa
nel territorio ed in comunione
con l'universo*

Chiesa particolare e Chiesa universale

Ogni diocesi è una Chiesa particolare.

Quella di Como, in Lombardia, comprende anche la Valtellina. Io nacqui e fui battezzato a Sondrio, capitale della valle.

Divenuto salesiano prete, non ho esercitato il ministero nella collegiata locale, bensì nel Cile e nel mondo, ma sempre in qualche Chiesa particolare. A Sondrio, intanto, sono andati a esercitare il ministero — non dico al mio posto, ma come collaboratori delle parrocchie della valle — vari miei confratelli di altre Chiese particolari.

Questo oltrepassare i confini della propria parrocchia e diocesi sarà forse una diserzione? o non è piuttosto una espressione della speciale natura della Chiesa? In essa, infatti, si intersecano continuamente e inseparabilmente la «territorialità» e la «cattolicità».

L'esortazione apostolica sui fedeli laici approfondisce questo interessante aspetto. È urgente avere — vi si legge — «una visione chiara e precisa della Chiesa particolare nel suo originale legame con la Chiesa

universale. La Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle Chiese particolari; ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari» (CfL 25).

La Chiesa è nata e nasce sempre e solo da Cristo. Tutti coloro che mangiano lo stesso pane formano un solo corpo: l'Eucaristia fa la Chiesa! Cristo, che è l'universale nel frammento, ha introdotto nella particolarità l'esplosione della sua universalità.

Certo: Egli è nato come uomo a Betlemme, è vissuto a Nazaret, ha esercitato il suo ministero pubblico in Palestina, ha realizzato la Pasqua a Gerusalemme: tutto su un territorio ben definito e in un tempo cronologicamente verificabile.

Ma è risorto come Signore della storia e come Salvatore del mondo; ha inviato i suoi Apostoli a tutti i popoli; ha istituito la Chiesa — suo Corpo — come Sacramento universale di salvezza.

La Chiesa è stata costituita da Lui con una natura simultaneamente particolare e universale. Non è mai esistita una Chiesa universale che non fosse particolare; ed ogni chiesa particolare non è mai stata autenticamente di Cristo se non pervasa dall'ansia e dalle responsabilità universali.

Il territorio rappresenta l'atterraggio della sua universalità, e allo stesso tempo diviene piattaforma di lancio verso più vaste circoscrizioni.

Ecco il senso della «cattolicità»: universale e particolare insieme: qui, ma anche più in là; a Gerusalemme, ma per tutti; dovunque, ma secondo caratterizzazioni locali: una sola fede, un unico battesimo, una stessa missione, una comune famiglia guidata dal «collegio» dei Pastori intorno a Pietro!

Alla radice di questo ininterrotto interscambio tra i valori universali e quelli particolari l'eccelesologia conciliare ha individuato come centro motore del suo dinamismo il mistero della «comunione»: esso è il fondamento della cattolicità nel particolare.

Oggi è indispensabile, scrive il Papa, avere «un respiro sempre più cattolico», con un genuino e più cosciente interscambio tra particolarità e universalità, superando certi unilateralismi di polarizzazione, pensati riduttivamente con criteri non genuini di «essenzialità» dalla territorialità o di «parrocchialità» possessiva.

Solo in questa ottica acquistano il loro vero senso: sia la disponibilità alle interpellanze dell'universalità centrata sul Successore di Pietro, sia l'impegno locale in concreta collaborazione con il vescovo diocesano. Non sono due posizioni alternative; non c'è un vescovo in alternativa al Papa e viceversa. Sono due aspetti complementari della stessa realtà, anche se vissuti con modalità e vocazioni differenti.

Né la Parrocchia né la Diocesi possono bastare da sole a realizzare la cattolicità; ma questa, a sua volta, non è reale se non s'incarna in esse: la Parrocchia rappresenta «l'ultima localizzazione della Chiesa» (CfL 26), e la Diocesi è oggettivamente «una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo coadiuvato dal suo presbiterio» (CD 11). Non si può essere universali se non vincolati alla particolarità, non si può essere locali se non con orizzonti mondiali.

L'approfondimento di questa visione di mutuo interscambio è divenuto oggi uno dei principi dinamici del rinnovamento pastorale. La strada su cui procede

la pastorale è quella dell'uomo reale, la cui condizione sociale è in notevole e accelerata mutazione. I nuovi problemi della città, l'evoluzione della società a livello regionale e nazionale, le molteplici sfide continentali e mondiali urgono una revisione delle strutture ecclesiarie e anche delle mentalità. A questo scopo lo stesso Spirito del Signore ha visitato la Chiesa nel Concilio; Egli suscita continuamente molteplicità di vocazioni e di carismi, con una ammirevole varietà d'impegni.

Un grosso problema? Anche!

Ma lo Spirito illumina e invita a risolverlo nella «comunione».

I vescovi sono con il Papa, e il Papa è con i vescovi per il servizio di salvezza in tutti i continenti.

Nella Chiesa non c'è nessun padrone che possa imporre dei limiti allo Spirito, che ne è l'anima. «Nessun membro del Popolo di Dio — leggiamo in un documento del Magistero —, qualunque sia il ministero a cui dedica l'opera sua, riassume personalmente in sé, nella loro totalità, doni uffici e compiti, ma deve entrare in comunione con gli altri. Le differenze nel Popolo di Dio, sia di doni che di funzioni, convergono insieme tra loro e si completano a vicenda per l'unica comunione e missione» (MR 9b).

Tutti si debbono inginocchiare in presenza dello Spirito Santo e sentirsi membra organiche di un corpo il cui capo è Cristo.

È bello essere collaboratori, in svariate modalità, delle iniziative di Dio nella storia.

C'è, dunque, da ripensare, alla luce della simultanea universalità e particolarità della natura della Chiesa, la mentalità di fede e le modalità d'impegno nell'opera dell'evangelizzazione.

I vescovi, i parroci, i superiori religiosi, i responsabili di associazioni e movimenti, e, in fin dei conti, tutti i fedeli credenti, sono chiamati ad una più cosciente «cattolicità», testimoniata concretamente in impegni differenti e complementari.

La Famiglia di Don Bosco, particolarmente sensibile all'universalità guidata dal successore di Pietro, deve saper incarnare sempre meglio la sua vocazione e missione nella realtà delle Chiese particolari in cui vive inserita.

Siamo universali su un territorio ben definito, e siamo operativamente locali con un cuore fortemente cattolico.

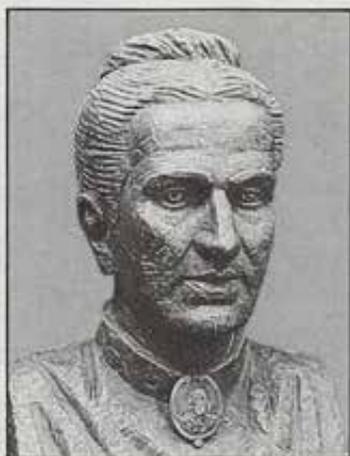
don Egidio Viganò

Cronache Salesiane

SPAGNA

In attesa della beatificazione si diffonde la conoscenza di Dorotea De Chopitea

Con rinnovato impegno i salesiani di Barcellona e dell'intera Spagna si dedicano a far conoscere la figura singolare di Dorotea De Chopitea che fu benefattrice e cooperatrice salesiana nata nel 1816 a Santiago del Chile e morta il 3 aprile 1893, donna Dorotea Chopitea ha dedicato tutta la sua esistenza alla famiglia e alla carità privilegiando le opere salesiane che debbono proprio a lei la fondazione della prima casa in Spagna. Il 9 giugno del 1893 è stata proclamata Venerabile.



Venerable DOROTEA DE CHOPITEA

MADRE DE FAMILIA Y COOPERADORA SALESIANA

CAUSA DE BEATIFICACIÓN Y CANONIZACIÓN

BOLETÍN INFORMATIVO

Vicepostulación: Plaza Artós, 3 y 4.
08017 BARCELONA
Teléfono (93) 203 36 05

Nueva época • Enero-Junio 1989 • N.º 1

Nella foto: Il «Foglietto Informativo» su Dorotea De Chopitea edito dai salesiani di Barcellona.

MESSICO

La crisi economica crea difficoltà ai più poveri

La situazione economica del Messico peggiora e a risentirne sono soprattutto le piccole comunità emarginate o della montagna o delle periferie. Da Totontepec don Carlos Sitia e don Sobrero scrivono:

Anche nel nostro angolino di montagna risentiamo fortemente i problemi che colpiscono tutto il Messico. Problemi denunciati da organizzazioni di base e da funzionari dei ministeri, in «fori di consulta popolare», le cui indicazioni, sistematizzate in un «Progetto nazionale di sviluppo», daranno un profilo delle urgenze e delle linee di azione del Governo nei prossimi anni, in vista della «modernizzazione» (è la nuova parola d'ordine, dopo la «rinnovamento morale»). Per esempio: 40 milioni di messicani (50%) vivono nella povertà (= impossibilità di soddisfare i bisogni elementari), e di essi 13 milioni soffrono povertà estrema

(= alimentazione insufficiente). 15 milioni, il 50% della popolazione economicamente attiva, sono sottooccupati. Nelle zone rurali circa 5 milioni non arrivano a 100 giorni di lavoro nell'anno. Circa 5 milioni di minori di 14 anni hanno bisogno di lavorare, e nessuno difende i loro diritti. Circa 5 milioni di adulti sono analfabeti. 23 milioni soffrono per mancanza o inadeguatezza della casa. Non si sono potute controllare o vincere malattie come la diarrea (2.149.000 casi nel 1988, senza contare i nostri...), parassiti intestinali, denutrizione soprattutto infantile. Il bilancio dell'agricoltura è passato in 9 anni dal 19 al 5%. I prezzi dei prodotti basici pagati ai contadini sono nettamente insufficienti (qui lo sentiamo per il caffè che pur non essendo basico, è quasi l'unica fonte di denaro liquido... per tutto l'anno. Il prezzo attuale è inferiore a quello dell'anno scorso). L'importazione di cereali è passata da 689.000 ton. a 60 milioni di ton. Alla popolazione rurale, che corrisponde a poco più di un terzo del paese, va il 10% scarso delle entrate nazionali. Con il «patto sociale», il salario minimo è

insufficiente. E non parliamo dei problemi generali, strutture e infrastrutture, politica ed economia... Nelle prossime settimane don Sobrero sarà in Italia. Sarà ben contento di parlare della sua attività a Totontepec a quanti vorranno invitarlo.

ITALIA

Una statua di Don Bosco con Domenico Savio per le Suore Oblate di M.V. di Fatima

Le Suore dell'Asilo di San Vittorino Romano hanno dal gennaio di quest'anno una statua di Don Bosco e Domenico Savio donata loro dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Le Suore hanno accolto il dono con simpatia e devozione collocando la statua nei locali frequentati dai ragazzi dell'oratorio che in tal modo sin da piccoli familiarizzeranno con la figura dei due Santi.

CILE

Un francobollo per Laura

La già ricca collezione filatelica a soggetto salesiano si è arricchito di un nuovo «acquisto»: è il francobollo che le Poste del Cile hanno dedicato il 21 marzo 1989 a Laura Vicuña proclamata beata da Giovanni Paolo II nel settembre del 1988. Nell'emissione della serie «Beatas Chilenas», Laura è abbinata all'altra cilena suor Teresa de Los Andes. Le due beate hanno anche in comune l'essere state battezzate nella stessa parrocchia S. Anna di Santiago. L'emissione filatelica è avvenuta in un contesto di ufficialità che ha visto presenti la Famiglia Salesiana del Cile rappresentata dall'ispettore salesiano e dal suo vicario, dall'ispettrice accompagnata da un gruppo di suore. Erano inoltre presenti i membri del Tribunale ecclesiastico ed il Dirigente responsabile delle Poste Exequiel Sandoval.



Nella foto: Lo stand TGS di Vicenza. Seduti al tavolo: un giovane dell'Associazione e il delegato nazionale don Angelo Lagorio.



SPAGNA

Si riuniscono a Barcellona i giovani sportivi europei

Dall'11 al 19 agosto 1989 si sono dati appuntamento a Barcellona in Spagna oltre un centinaio di giovani delle Polisportive Giovanili Salesiane provenienti da più Paesi europei. Il «campo» ha dato la possibilità di riflettere al ruolo e al compito che i giovani della organizzazione sportiva salesiana possono avere in Europa. Il significativo incontro si è svolto nella casa salesiana di Marti Codolar ed è stato animato con altri da suor Maria Grazia Caputo e da don Gino Borgogno. Presenti anche attivamente numerosi salesiani e salesiane delle ispettorie spagnole.

ITALIA

TGS alla prima borsa del turismo religioso e dei pellegrinaggi di Vicenza

L'associazione TGS ha partecipato dal 23 al 25 giugno 1989 alla prima borsa del turismo religioso organizzata dall'Ente Fiere di Vicenza. La partecipazione dell'associazione salesiana è stata sollecitata direttamente dagli organizzatori che in tal modo hanno dato ad essa un riconoscimento di validità organizzativa.

Durante la «borsa» in apposito stand il TGS ha potuto presentare una serie di poster illustrativi degli scopi dell'associazione e farsi conoscere ulteriormente in ambito nazionale ed europeo. L'associazione, attualmente in fase di crescita riunisce un totale di duecento gruppi sparsi in tutto il territorio nazionale con tredicimila soci.

MEDIO ORIENTE

Un centro di spiritualità familiare a Nazareth

È l'obiettivo che si sono prefisse due coppie di operatori salesiani.

Loro stessi hanno scritto:

«Siamo due coppie di giovani operatori salesiani: chiediamo il favore di inserire fra le notizie di famiglia, una nostra piccola iniziativa programmata tra vecchi amici e consegnata a noi per la realizzazione, essendo stati gli iniziatori vent'anni fa dei primi Campi di comunità e di lavoro nelle missioni salesiane del Medio Oriente, per operatori, exallievi, giovani di buona volontà.

Ora torniamo giù con i nostri figli per fondare un Centro di Spiritualità familiare a Nazareth presso la casa salesiana Gesù Adolescente. Se l'iniziativa parte bene può

Cerchiamo di capire**SPEGNERE IL TELEVISORE È POSSIBILE**

Negli Stati Uniti si è messo a punto un dispositivo che verrà inserito nell'apparecchio televisivo per spiare tutte le reazioni degli utenti delle trasmissioni pubblicitarie. Naturalmente le famiglie-cavia saranno disponibili volontariamente a quella specie di esame continuo: chi c'è, chi non c'è, chi guarda, chi si distrae, chi abbassa il volume, chi sbadiglia, chi dorme, chi borbotta. Attraverso quei comportamenti si vorrà stabilire l'efficacia, il gradimento dello «spot» pubblicitario. Il marchingegno sarà dotato anche di una memoria per riconoscere i vari componenti della famiglia — adulti, giovani, anziani —, le loro abituali simpatie o antipatie per l'uno o l'altro prodotto, per il modo con cui lo si propaga; addirittura sarà in grado di selezionare le «presenze» di estranei.

La tecnica ci ha abituato a tutto. Durante la guerra nel Vietnam era stato inventato dagli americani un sofisticato apparecchio che permetteva di individuare a distanza un nemico attraverso la presenza delle pulci che (caso abbastanza frequente) quello aveva addosso. Ciò non ha impedito comunque agli Stati Uniti di perdere quel conflitto sul campo. In altre parole, non bastano apparati precisissimi per dire, attorno a una realtà data, tutta la verità. I produttori di trasmissioni televisive ritengono di dover assicurare a chi reclamizza la merce tutta l'efficacia possibile, senza margini di errore. Come se la conoscenza di quella efficacia fosse un diritto, da accertare a qualunque costo.

Quello che invece noi dobbiamo cercare di capire è il dato sbagliato del ragionamento. In primo luogo, rifiutare ogni tipo di violenza, di cui fa parte la violenza della persuasione occulta. La réclame dell'inutile prodotto come la gomma da masticare o i vari tipi di *cola*. La pretesa che, per forza, il messaggio pubblicitario debba essere accolto in maniera totalizzante e acritica (sapete che si incorre in sanzioni civili se si osa dire, scrivendone il nome, che il latte in polvere di una famosa multinazionale svizzera, fa morire i bambini africani?). L'arroganza di chi ritiene che il profitto di bilancio giustifichi ogni prevaricazione, compreso il condizionamento dei fanciulli nei confronti di dolciumi fatti con materiali di scarto, di giocattoli nocivi alla salute e all'intelligenza, di letture e spettacoli degradanti il senso morale.

La televisione-spia dei comportamenti familiari potrà finire come il rilevatore dell'odore delle pulci, cioè con una sconfitta. Ma bisogna saperlo, non permettere che (è possibile avvenga) a insaputa della gente si generalizzi la tentazione di gettare un'occhiata nelle case, nelle relazioni fra la gente, nelle loro più naturali reazioni. Non per eliminare il prodotto che magari fa schifo, ma per renderlo in altre maniere appetibile. Come sempre, bisogna vegliare e pregare. Anche nei confronti di un misuratore di gradimento di pubblicità.

Angelo Paoluzi

diventare uno dei punti di riferimento della «nostra famiglia salesiana» per la formazione permanente di sposi, figli e fidanzati sulla linea del Concilio Vaticano II e del Magistero della Chiesa nello spirito di San Giovanni Bosco.

Ci confortano le parole del superiore per l'Italia e il Medio Oriente, don Luigi Bosoni: «L'idea di una "casa aperta a Nazareth" che coltivi la spiritualità della famiglia sul modello della Santa Famiglia mi entusiasma. Avanti dunque con fiducia e coraggio».

Responsabile del Centro sarà il direttore della casa don Gianmario Gianazza.

Animatore: don Giovanni Giusto. Coordinatori saremo noi, che mettiamo a fondamento i nostri sette figlioli, una cinquantina di famiglie nate nei nostri gruppi, parecchi fidanzati e i molti nostri figli. Hanno già dato la loro adesione, ideale per quest'anno, pronti a partecipare nelle prossime estati. Ringraziamo e ci affidiamo alle preghiere «salesiane».

Anna e Pino Franzone
(Via Rostan, 5 - 16155 Genova)
M. Rosaria e Rodolfo Graziano
(Via De Angelis, 1 - 84100 Salerno).

ITALIA

Ad Albarè il Decennale della Comunità Terapeutica

Nei giorni 4-5 giugno ad Albarè di Costermano, presso Verona, si è celebrato il decennale della «comunità terapeutica» per il recupero dei giovani tossicodipendenti, la quale opera all'interno della più ampia «comunità dei giovani», una realtà animata dai Salesiani e sostenuta da un folto gruppo di volontari (molti laici e due religiose), dedicata al lavoro tra i giovani a rischio del Veronese.

La celebrazione festosa dei dieci anni, animata dai giovani stessi, veri protagonisti, è stata un'occasione non solo per incontrare le autorità civili ed ecclesiali e le forze sociali del territorio, che furono presenti e partecipi, ma anche per far conoscere più a fondo la vita della comunità e ciò che in essa si fa per venire incontro al disagio e all'emarginazione giovanile. In due partecipate «tavole rotonde» si sono trattati temi significativi: «Comunità terapeutica: proposta educativa ad un territorio non emarginante» e «Pubblico e privato: quale collaborazione?».

L'occasione del decennale ha permesso anche di ripercorrere la storia: degli inizi della «comunità dei giovani» nel 1972 con le prime «comunità alloggio» per ragazzi in disagio fino all'esperienza della comunità terapeutica, che dovette passare attraverso tappe diverse fino all'attuale sistemazione ad Albarè. Oggi, si può dire che la «comunità dei giovani», con una decina di centri, specialmente a Verona, e con una vasta rete di collaboratori, generosi ed esperti, è una preziosa presenza tra i giovani più bisognosi, che sono accolti e gradualmente resi responsabili della propria vita: è una testimonianza di come il sistema educativo di Don Bosco possa rispondere alle necessità di questi giovani per restituirli alla pienezza della vita.

PIGÙ di DELVAGLIO



EL SALVADOR

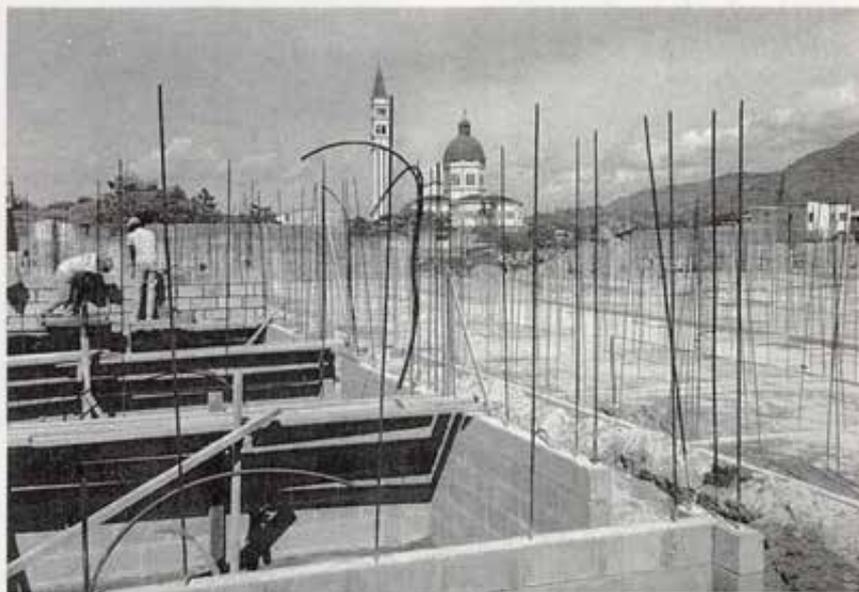
Duecentocinquanta case di fronte al Santuario dell'Ausiliatrice della Capitale

Nonostante le difficoltà politiche e sociali i salesiani dell'ispettorato del centro america non mancano di avviare iniziative coraggiose aiutati anche dalla solidarietà di organismi internazionali. È il caso della costruzione di duecentocinquanta casette per i senza tetto costruite grazie agli aiuti del Governo Tedesco e «Gioventù Terzo Mondo», una organizzazione animata dal salesiano don Karl Oerder. Si realizza così grazie anche alla comunità salesiana il sogno di tante povere famiglie. Il nuovo quartiere verrà denominato «Colonia Maria Ausiliatrice». Le costruzioni sono realizzate nell'ambito della parrocchia salesiana. Il compito della comunità salesiana comunque non si ferma qui: si cerca di fare un lavoro di rieducazione ed evangelizzazione. La seconda parte del progetto prevede la costruzione di quattro officine laboratorio per la formazione professionale dei giovani. Si spera di ultimare i lavori entro dicembre.

THAILANDIA

I Salesiani tra i Rifugiati della Cambogia

Su invito dell'Associazione Cattolica in favore dei Rifugiati (COERR) e delle Nazioni Unite i Salesiani hanno preso la direzione tecnica ed educativa di cinque centri di formazione professionale di base in due campi di rifugiati cambogiani. I cinque centri con corsi di quattro anni formeranno al lavoro duemila giovani cambogiani all'anno.



Nelle foto: La nuova «Colonia Maria Ausiliadora in costruzione a San Salvador.

«Prima di accettare questa nuova presenza, ha dichiarato l'ispettore don Tito Pedron abbiamo voluto far visita a questi due campi: nel primo ci sono 40.000 sudditi di Pol Pot e in un altro ci sono 170.000 Cambogiani divisi in quattro fazioni antagoniste tra di loro e perciò ognuna desidera avere il suo Centro professionale. In questi campi c'è moltissima gioventù moltissimi con un passato di grande dolore, un presente miserevole e un futuro molto incerto. Questi giovani sono certamente dei più poveri che possiamo trovare e a noi veniva offerta questa bella occasione di venire loro in aiuto richiesti sia dalle autorità civili che da parte della Chiesa e perciò la decisione non poteva che essere positiva anche se siamo scarsi di personale e pur prevedendo che non sarebbero mancate le difficoltà. Certamente Don Bosco non avrebbe rifiutato questo aiuto a tanti giovani per aiutarli a migliorare il loro presente e prepararli per un futuro migliore per loro, le loro famiglie e la loro nazione».



Nella foto: Il gruppo degli Istruttori ai campi dei Rifugiati.

REPORTAGE

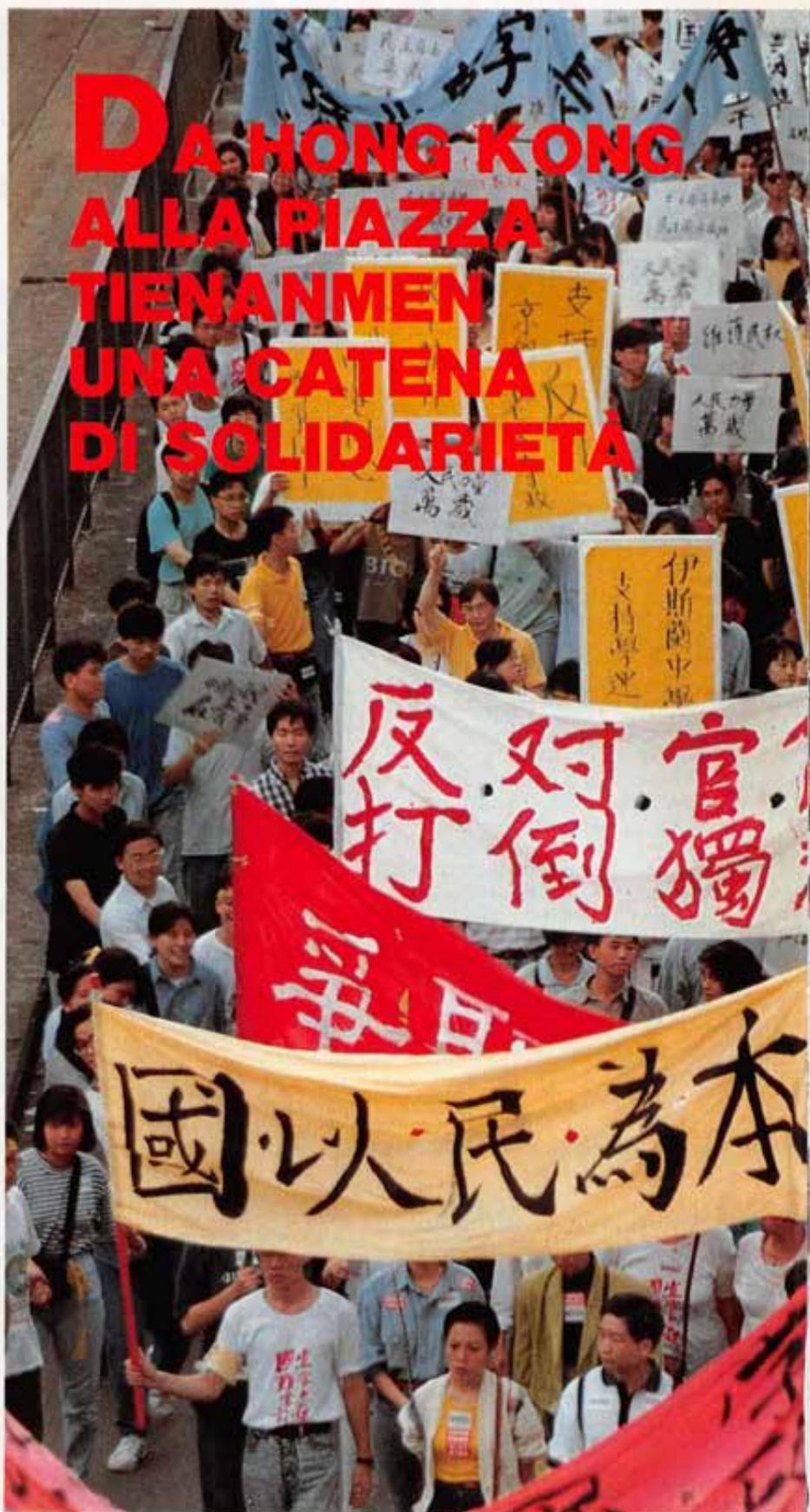
Le drammatiche giornate del «maggio cinese» vissute dai giovani del territorio britannico con fraterna partecipazione.

Fra la fine della primavera scorsa e l'inizio dell'estate, il mondo ha seguito con ansia ed emozione gli avvenimenti della piazza Tienanmen di Pechino ed è poi inorridito di fronte al massacro degli studenti cinesi protagonisti della sollevazione avviata in nome della giustizia, della libertà e della democrazia. La «normalizzazione» del regime comunista cinese si è infine imposta su quella che è stata considerata la prima rivoluzione pacifica nella storia di quel grande Paese asiatico.

I giovani di Pechino iniziarono e proseguirono la loro lotta attuando il principio della non violenza, quello stesso che è propugnato dal Vangelo e che è stato fatto proprio da uomini come Gandhi e Martin Luther King, i quali pagarono con la vita la loro fede in quell'ideale. Inermi di fronte ai carri armati, gli studenti della piazza Tienanmen portarono avanti fino all'ultimo la loro protesta pacifica, chiedendo solo libertà, onestà, partecipazione, pace. Non sono stati fortunati come i loro colleghi delle Filippine, che due anni fa, seguendo lo stesso metodo, sconfissero la dittatura corrotta di Marcos.

Profonda emozione

Gli avvenimenti di Pechino, se sollevarono ondate di solidarietà prima e di indignazione poi nell'opinione pubblica di tutto il mondo, furono vissuti con particolare emozione a Hong Kong, la colonia bri-



DA HONG KONG ALLA PIAZZA TIENANMEN UNA CATENA DI SOLIDARIETÀ



tannica incuneata nel territorio cinese. Lo shock dei sei milioni di abitanti, che in gran parte si sentono radicati nella cultura cinese e al tempo stesso hanno accolto i principi della democrazia occidentale, fu fortissimo. Nel loro futuro c'è una scadenza che è diventata fonte di angoscia per molti: il passaggio, nel 1997, del territorio sotto la sovranità della Repubblica popolare cinese, in applicazione dell'accordo stipulato anni fa tra i governi di Londra e di Pechino. E se i timori si erano attenuati di fronte alle aperture dimostrate dal governo cinese, dopo il massacro della piazza Tienanmen e il giro di vite del regime, quegli stessi timori si sono riacutizzati.

Ecco perché durante la rivolta di Pechino, gli abitanti di Hong Kong, nella loro maggioranza, si schierarono compatti dalla parte degli studenti per appoggiare le loro rivendicazioni e nella speranza che fossero accolte. Così in quelle febbrili giornate del maggio-giugno scorso, la «primavera di Pechino» divenne anche la «primavera di Hong Kong». Quasi sfidata dall'eroismo dei giovani cinesi, la popolazione del territorio britannico, che sembrava assopita nel materialismo consumista, ritrovò la sua vera anima. E si assistette a uno straordinario risveglio del senso civile, morale, patriottico. Siamo in grado di rivisitare quei giorni affidandoci alla memoria di testimoni oculari.

Il primo segnale lo diedero gli studenti nella giornata del 4 maggio, organizzando una sfilata per le vie della città, conclusa con una assemblea di solidarietà con i loro colleghi che occupavano la piazza Tienanmen. Via via che il movimento di protesta a Pechino cresceva di tono, anche a Hong Kong si intensificarono le manifestazioni. Tempestivamente informata dagli attivissimi reporter dei giornali e della televisione, la gente di Hong Kong partecipò sempre più numerosa alle manifestazioni promosse da istituzioni culturali, civili, religiose. Così, quando giunse la notizia che gli studenti di Pechino avevano iniziato lo sciopero della fame, gli studenti del Seminario salesiano non ci pensarono due volte e si diresse-

ro verso la sede dell'agenzia di stampa «Nuova Cina», che è un po' la rappresentanza di Pechino a Hong Kong, per una dimostrazione di protesta. Ai seminaristi si unirono studenti universitari, che decisero di associarsi ai loro colleghi cinesi nello sciopero della fame.

Il 20 maggio, in coincidenza con la decisione delle autorità cinesi di mobilitare l'esercito e di imporre un quasi stato d'assedio, la cittadinanza di Hong Kong assistette a una straordinaria manifestazione. La città fu investita, in quel giorno, sia pure marginalmente, da un tifone, che costrinse le autorità a sospendere la circolazione dei mezzi pubblici di superficie. Sotto un diluvio d'acqua e percossi da raffiche di vento impetuoso, 30-40 mila giovani sfidarono la furia degli elementi per rinnovare la loro pacifica protesta ed esprimere nuova solidarietà.

Un milione in piazza

Trascinati da questa dimostrazione di coraggio, un milione di cittadini di Hong Kong, il giorno successivo — una domenica — scesero nelle vie e nelle piazze dando vita alla più grandiosa e ordinata manifestazione politica popolare della storia di questa città. Essa spazzò via per sempre l'immagine di una Hong Kong considerata civilmente e politicamente indifferente, chiusa nella esclusiva ricerca del benessere e dimentica dei veri valori. La notizia di quel grandioso raduno fece il giro del mondo e i giornalisti presenti a Pechino informarono che essa, giunta anche nella piazza Tienanmen, era stata accolta con gioia dagli studenti, che sentirono di non essere soli, ma di avere al fianco i giovani di altri Paesi del mondo.

In quella stessa domenica, l'arcivescovo della città, cardinale Battista Wu, aveva invitato tutti i cattolici a pregare e a donare la loro offerta destinandola alla Croce Rossa cinese per metterla in condizione di assistere i giovani della piazza di Pechino provati dal prolungarsi dello sciopero della fame.

«IN GINOCCHIO CHIEDIAMO DEMOCRAZIA»

Il commovente «testamento spirituale» dei giovani di Pechino, che hanno lottato — e in molti sono morti — «per la vita».

Quando decisero di intraprendere lo sciopero della fame, i giovani cinesi della piazza Tienanmen stilarono un documento che suona come il testamento spirituale della loro pacifica rivoluzione. Pubblichiamo alcuni commoventi brani di quello scritto.

«In questo mese di maggio sfolgorante di sole, noi cominciamo lo sciopero della fame. Nel periodo più prezioso della nostra vita, il periodo della giovinezza, noi non possiamo fare a meno di lasciar cadere tutte le cose più belle della vita. Ma con quanto dispiacere siamo costretti a fare così! Con quanto rammarico! Purtroppo la Patria è arrivata a questo momento decisivo: inflazione galoppante, cattiva amministrazione dilagante, potere dispotico, burocrazia corrotta, emigrazione di gran numero di cittadini onesti e volenterosi, criminalità sempre più sfacciata. In questo momento in cui si gioca la vita e la morte del nostro popolo, voi tutti, compatrioti che avete una coscienza, per favore, ascoltate la nostra invocazione!

«La patria è la nostra patria, il popolo è il nostro popolo, il governo è il nostro governo: se noi non gridiamo, chi mai griderà, se noi non ci muoviamo, chi mai si muoverà?... Il nostro purissimo senso patriottico, il nostro altissimo senso di integrità sono stati bollati con la qualifica di «disordini», ci hanno accusati di perseguire «obiettivi nascosti», di essere una «cricca manipolata». Noi vogliamo invitare tutti gli onesti cittadini della Cina a mettere la mano sul cuore e domandare alla propria coscienza: qual è il nostro peccato? Ci siamo messi in ginocchio chiedendo democrazia e hanno fatto finta di non vederci. La richiesta di un dialogo su basi di parità è stata ripetutamente respinta.

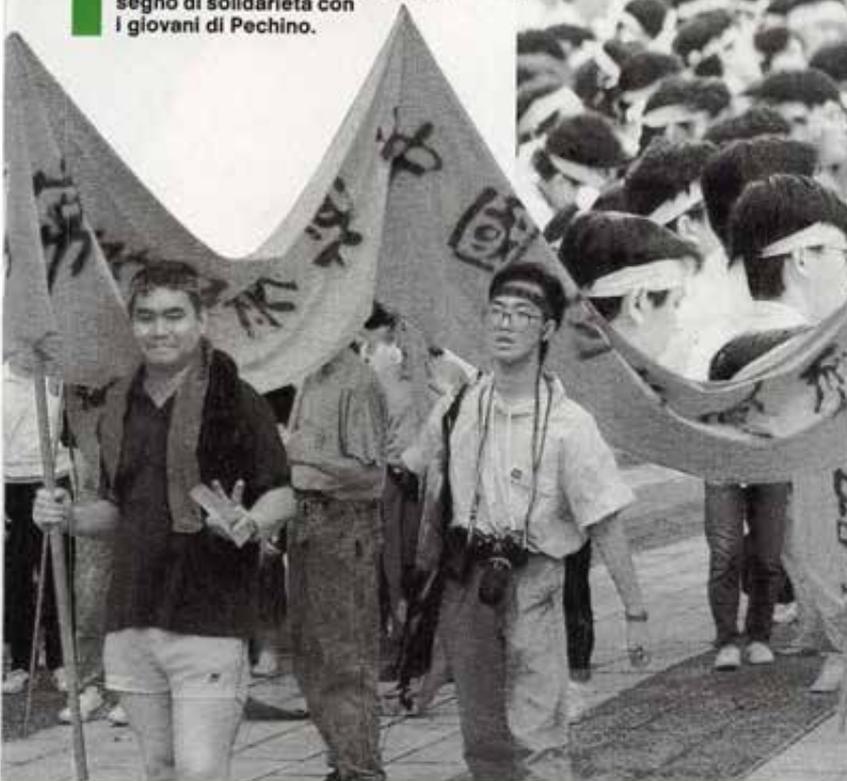
«La democrazia è per l'uomo il senso della più alta forma di esistere. La libertà è diritto naturale innato nell'uomo. Ciò nonostante siamo costretti a barattare questi valori con le nostre giovani vite. Questo sciopero della fame lo facciamo perché ci sentiamo costretti a farlo, non possiamo non farlo. Sprezzando la morte, intendiamo lottare per la vita. Noi non vogliamo morire. Noi vogliamo vivere bene la nostra vita perché siamo nell'età più bella dell'esistenza... Quello che cerchiamo non è certo la morte. Ma se la morte di uno o la morte di alcuni può far sì che altri vivano una vita più degna e che la Patria prosperi e progredisca, allora non abbiamo nessun diritto di rimanere attaccati alla vita...

«La morte attende un'eco, la più vasta e la più duratura. Quando un uomo sta per morire le sue parole sono sincere... Addio, collega, sta bene! Che i morti e i vivi siano ugualmente fedeli! Addio, amore, sta bene. Non so staccarmi da te, eppure non posso non lasciarti. Addio, genitori! Per favore perdonatemi di non poter completamente soddisfare tanto la pietà filiale quanto la fedeltà alla patria. Addio, popolo mio. Per favore permettemi di professare la mia fedeltà a questa maniera, che non è una mia spontanea scelta. Il giuramento scritto a prezzo della nostra vita certamente rischiarerà il cielo della nostra Repubblica!»

Molti dei giovani che hanno sottoscritto questo toccante documento, tanto ricco di ideali espressi con purezza di intenti, non sono morti di stenti a causa dello sciopero della fame ma, realtà ancora più tragica, sotto il fuoco delle mitragliatrici.



Le foto si riferiscono alla manifestazione del 28 maggio 1989 organizzata ad Hong Kong in segno di solidarietà con i giovani di Pechino.



Alla manifestazione del 21 maggio altre se ne aggiunsero nei giorni successivi, sottolineando l'alternarsi delle notizie da Pechino, ora improntate all'ottimismo sullo sfociare positivo della protesta, ora oscurate dal pessimismo di fronte all'intransigenza delle autorità comuniste cinesi.

Unendosi alla Chiesa cattolica di Hong Kong, i 1500 giovani della scuola salesiana di Tang King Po, in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, patrona della Cina, pregano insieme perché nel grande Paese asiatico trionfassero la giustizia e la pace. A fine maggio, migliaia di giovani delle scuole cattoliche si unirono ai loro colleghi delle scuole protestanti. A migliaia parteciparono anche alla riunione di preghiera indetta dalla Chiesa cattolica nella piazza antistante lo stadio coperto della città. Era stata indetta per le 16, ma fu anticipata alle 14 per consentire ai cattolici di prender parte a un'altra manifestazione unitaria organizzata in risposta all'appello lanciato dagli univer-

sitari di Pechino a tutti i cinesi sparsi nel mondo perché sostenessero la loro causa.

Furono, insomma, quelle di Hong Kong, giornate di passione e di speranza. Purtroppo sappiamo come sono finite le cose a Pechino. Dobbiamo pensare che tutto, a Pechino e a Hong Kong, sia passato invano? No. Ce lo dice uno studente che ha vissuto in prima persona gli avvenimenti della piazza Tienanmen e che è scampato al massacro di cui sono rimasti vittime decine di migliaia di giovani. «Sono disperato? No, non sono disperato. Perché ho visto il buon cuore del mio popolo, ho visto lo spirito di solidarietà, ho visto la speranza della Cina. Molti miei compagni sono stati trucidati, molti sono rimasti feriti. Io sono un sopravvissuto. Ma ora so come debbo vivere. Non dimenticherò i miei compagni che sono morti. Sono profondamente convinto che tutta la gente onesta del mondo ci ha compresi e ci sosterrà anche in futuro». □

**EVANGELIZZAZIONE
E SVILUPPO**

La Grand Place
di Bruxelles.

Bruxelles



**IN MISSIONE
NELLA CITTÀ
MULTIRAZZIALE**

La coraggiosa esperienza dei salesiani del Belgio a servizio di africani ed asiatici musulmani e non.

A metà giugno, nel centro di Bruxelles, in un incendio di grande violenza, è andata in parte distrutta la chiesa di Notre Dame delle «Riches Claires», uno dei capolavori dell'architettura barocca fiamminga, opera di un artista tra i più originali del Nord Europa, Luc Fayd'herbe, uno dei pochi ad aver subito l'influenza del barocco italiano.

Oltre al tetto ed al campanile, diverse opere d'arte sono andate perse nell'incendio che si è sviluppato molto rapidamente, favorito dalle strutture di legno della chiesa, il cui nome in italiano significa Nostra Signora delle Ricche Clarisse, come furono chiamate dal popolo le religiose che, nel corso del XVII secolo, furono autorizzate ad insediarsi nella cinta cittadina della futura «capitale d'Europa», a patto però di non mendicare.

La notizia appartenerrebbe solo alla cronaca nera di tutti coloro che amano le arti, e si amareggiano per ogni danno al patrimonio antico, se la chiesa di Notre-Dame-aux-Riches-Claires non fosse, dalla fine del 1985, il centro d'azione di una équipe salesiana inviata dall'ispettorato del Belgio francofono «in missione» nel cuore di Bruxelles, ad un passo dalla stupenda Grand-Place, orgoglio dei brussellesi vecchi e nuovi.

Il quartiere centrale di Bruxelles, attorno alla celebre piazza che Jean Cocteau chiamava «il più ricco teatro del mondo», è diventata il simbolo della profonda trasformazione del volto umano di tutto il centro storico di questa città, da dove l'antica popolazione belga è fuggita verso i nuovi quartieri «verdi» della periferia, lasciando il posto ai «Nouveaux Bruxellois», venuti da fuori, ad ondate successive.

Tra i «nuovi brussellesi» troviamo polacchi che sono arrivati qui

sin da dopo la prima guerra mondiale o hanno lasciato la patria al principio degli anni ottanta; immigrati italiani, spagnoli, portoghesi che si sono stabiliti definitivamente a Bruxelles dopo aver lavorato nelle miniere; esuli politici dai vari paesi dell'Europa dell'Est; vietnamiti fuggiti dalla loro terra dopo la vittoria del regime comunista; lavoratori turchi e maghrebini che hanno assicurato all'industria belga mano d'opera a basso prezzo.

Un largo ventaglio di razze, lingue, culture, credenze, religioni, ecc., che da tempo pone alla società belga problemi d'integrazione e di convivenza. Un crogiuolo che contiene in sé i germi della società pluralistica e multirazziale di domani; una società che stenta però a nascere fra le forti spinte all'assimilazione degli immigrati e l'emergere di tendenze razzistiche che provocano forti reazioni delle varie comunità, reazioni che si tingono di accenti integralisti fra gli elementi islamici.

I musulmani in Belgio sono oltre 250 mila. Per numero di seguaci, l'Islam è ormai la seconda religione del paese. L'irruente «Jihad» demografica ha conquistato interi quartieri del centro di Bruxelles. Minatori, manovali, operai specializzati, spesso analfabeti e provenienti dalle aree più remote dell'Anatolia e del Maghreb, sono stati l'avanguardia dell'invasione. Dopo di loro, sono arrivati le donne ed i bambini che si sono installati in case vecchie e fatiscenti che era possibile affittare a buon mercato.

Su questo sfondo plurirazziale, linguistico e culturale, si innesta da un quadriennio la presenza salesiana a Notre-Dame-aux-Riches-Claires, proprio nel «cuore» di Bruxelles che pulsa, durante le ore del giorno, della vita e dell'animazione di tutti i quartieri d'affari e diventa, la notte, regno del malaffare che gravita attorno al «giro» della droga, dell'omosessualità, della prostituzione femminile e maschile.

Una presenza, quella dell'équipe salesiana, che risponde ad un appello pressante dell'arcivescovo di Malines-Bruxelles, il cardinale Danneels, preoccupato di un «vuoto» di presenza cristiana nel centro

storico ormai «islamizzato» della «capitale d'Europa».

Per i primi due anni, la presenza salesiana si è concretizzata in uno sforzo di studio, d'indagine, di riflessione, per individuare le possibili piste di un impegno del tutto nuovo per la famiglia salesiana e che ha portato, nel tempo, ad una riduzione numerica da quattro a due degli elementi della stessa équipe, con la conseguente rinuncia alla responsabilità della parrocchia di Santa Caterina, che era stata assunta inizialmente assieme a quella della chiesa delle «Ricche Clarisse».

Attraverso studi, indagini, riflessioni, è maturata la decisione d'uscire da un ambito strettamente parrocchiale e d'inserirsi in pieno all'interno di un progetto pastorale globale di settore. Un progetto che riunisce tutte le parrocchie e tutte le forze pastorali del settore Saint-Géry operanti fra le popolazioni fiamminghe, francofone e spagnole che vivono nei quartieri centrali.

Geograficamente il progetto abbraccia la metà del cuore storico ed urbanistico di Bruxelles e, raffigurato plasticamente, disegna una sorta di «pentagono» sulla mappa della «capitale d'Europa».

L'inserzione è avvenuta sulla base di un'opzione di fondo del piano: i quartieri centrali di Bruxelles reclamano una pastorale risolutamente missionaria per raggiungere le persone là dove vivono, nel rispetto della loro cultura e della loro religione, e per rispondere contemporaneamente alle sfide della povertà, dell'emarginazione, delle discriminazioni razziali, delle difficoltà di anziani e giovani che sono la maggioranza della popolazione.

Ecco qualche dato statistico per fotografare la situazione.

Bruxelles-Pentagono, ossia la zona del centro storico, conta circa cinquantamila residenti; ventottomila vivono nel settore Saint-Géry. Il 57% degli abitanti sono immigrati: soprattutto, spagnoli e marocchini. Il 27% ha superato i 65 anni; molti ne hanno più di 75. I disoccupati sono oltre cinquemila e settemila i pensionati. Il 32,8% sono giovani al di sotto dei 19 anni. Mentre la metà dei drogati ha meno di 16 anni.



■ Nordafricani a Bruxelles. Foto di Claire Deprez

Tutto questo — e soprattutto l'alto numero di giovani — basta per spiegare la decisione dell'ispettorato del Belgio francofono di fare di questo vasto settore dell'emarginazione cittadina il campo d'azione dei due salesiani di Notre-Dame-aux-Riches-Clares, i quali, all'interno del piano globale del settore Saint-Géry, si fanno carico soprattutto del problema della gioventù.

Lavorare tra i giovani significa per loro avere a che fare, nel 70-80% dei casi, con giovani maghrebini che incontrano soprattutto durante le attività di animazione del tempo libero nella sala da giochi che è stata ricavata da un vecchio garage.

Un incontro difficile, quello col mondo dei giovani musulmani, che non può avere per obiettivo la conversione, ma che non è privo di risvolti positivi e di possibili aperture ad un dialogo che da umano può diventare anche religioso.

L'incontro non è neppure senza successi se è vero che, di recente, proprio dei ragazzi musulmani hanno fatto sapere ai due salesiani che essi sono ben visti negli ambienti islamici di Bruxelles.

Don Guy Dermond e don Gerard Durieux — questi i loro nomi — lavorano l'uno a tempo pieno a Nostra Signora delle Ricche Clarisse, l'altro alternando il lavoro pastorale con gli impegni a livello d'ispettorato francofono. La domenica possono contare sull'aiuto dei giovani salesiani che studiano filosofia e teologia.

L'avvenire di questo tipo di pre-

senza salesiana a Bruxelles dipenderà molto dalla possibilità di preparare i giovani che ora stanno formandosi, a capire a fondo la mentalità e la cultura islamica.

I salesiani di Notre-Dame-aux-Riches-Clares tracciano certamente una strada per i confratelli che in avvenire, nella società pluralista e multirazziale del Belgio di domani, vorranno lavorare fra la gente nelle città. Oggi, in una zona dove i praticanti domenicali sono al massimo 150-200, la loro presenza è soprattutto un simbolo ed una testimonianza di fronte all'Islam trapiantato nel cuore dell'Europa. □

OBIETTIVO BS

Pordenone



LA FATICA DELLA SPERIMENTAZIONE. QUANDO LA SCUOLA GUARDA ALLA PERSONA E ALLA SOCIETÀ CHE CAMBIA

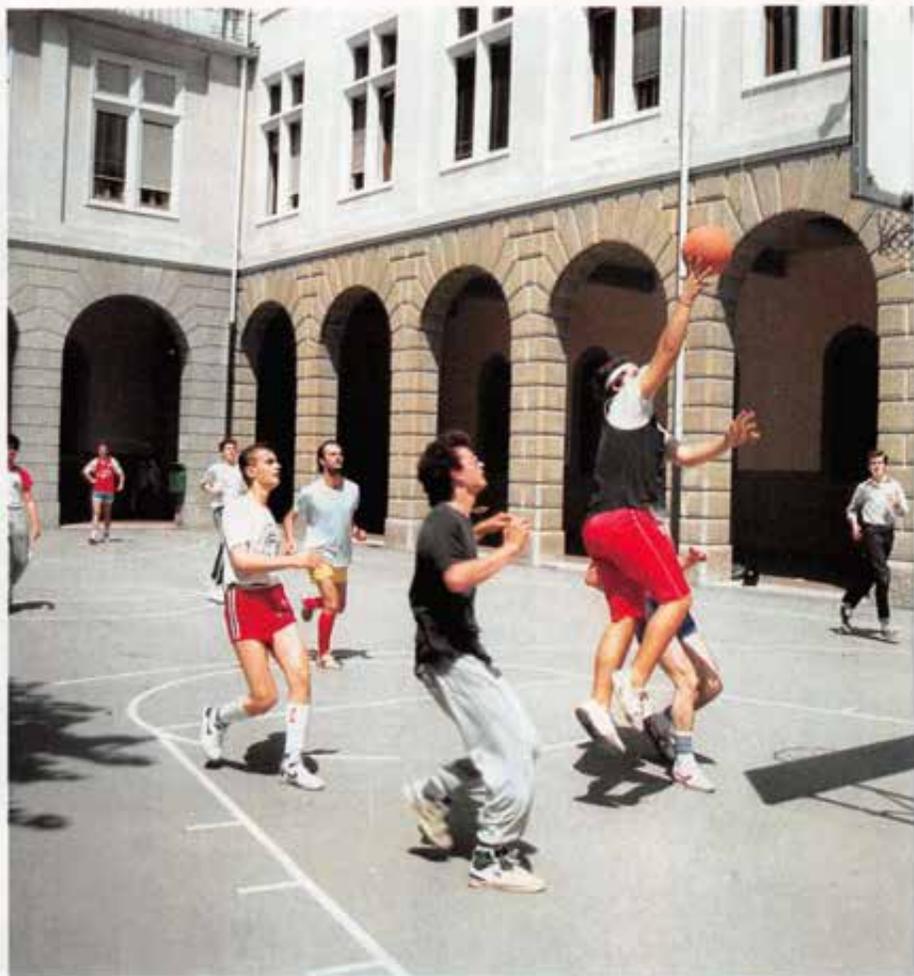
La presenza salesiana a Pordenone è cresciuta con la città. Una scuola attenta al territorio. Il supporto del Cospes. La parrocchia.

I ragazzi che attraversano il cortile con i libri sotto braccio affrettano il passo al suono della campanella. A gruppetti salgono le scale del «Collegio Don Bosco» di Pordenone, un gesto amichevole con la mano per salutare un professore che incrocia da un corridoio. L'inizio delle lezioni è per molti un momento che ha il sapore delle cose familiari. «Stamattina sono entrato in una classe e stavo per ini-

ziare la lezione quando i ragazzi mi han detto: non abbiamo potuto farlo prima, ma ora possiamo pregare insieme? Ben volentieri, ho detto. E guardi che son tutti grandi, tra i 18 e i 19 anni. La cosa, devo proprio essere sincero, come educatore e come religioso mi ha fatto molto piacere...» Don Walter Cusinato, da sei anni direttore del «Collegio Don Bosco», si vede lontano un miglio che vuole un gran bene ai suoi ra-

gazzi, impegnati a frequentare la scuola sperimentale di cui lui stesso ci parla. «Dal 1983 è stata introdotta questa innovazione per le superiori, nata come progetto unitario assieme ad un'altra scuola cattolica, l'Istituto Vendramini gestito dalle suore Elisabettine della città. Il progetto proponeva alla comunità ecclesiale e quindi alla città e al suo territorio, quattro indirizzi riformati sia nella struttura oraria (35 ore settimanali) sia nei contenuti del quinquennio (biennio più triennio) unitario pluricomprendivo con i vari indirizzi. A questo si è arrivati dopo un grosso lavoro: analisi territoriale, contatto con le varie associazioni e organismi, coinvolgimento dei genitori e degli alunni della scuola media. I risultati mi sembrano buoni visto che la popolazione scolastica è quasi raddoppiata in questi cinque anni di attività e vogliamo sperare che non si tratti solo di una crescita numerica». Don Cusinato si interrompe per mostrarmi alcuni dati sulla struttura dell'Istituto. In un depliant leggo in fondo ad una pagina, sotto la foto di ragazzi che lavorano in un laboratorio. «Sperimentazione significa, soprattutto attuare un processo innovativo controllato che guarda sempre alla persona dell'alunno e alla società nel suo rapido divenire». La trasformazione del liceo tradizionale in una scuola capace di camminare sui passi delle esigenze dei giovani e di prepararli alle nuove professionalità richieste dalla società, sembra essere riuscita molto positivamente, come ci spiega Don Cusinato. «Siamo stati un po' un modello: questa infatti è la prima scuola salesiana d'Italia che ha realizzato la sperimentazione a partire dal liceo classico. Ed è stata anche la prima in ambito della Fidae che abbia tentato una cosa di questo genere presentandola al Ministero della Pubblica Istruzione assieme ad un altro istituto come progetto globale unico, anche se poi suddiviso su due realtà. Dalla nostra esperienza poi sono nate quelle di Mogliano Veneto, Conegliano, S. Luigi a Messina, Palermo e Milano».

In che cosa concretamente si traduca il termine «sperimentazione» e quali siano le caratteristiche dei



corsi delle superiori, ce lo spiega Don Renzo Flessati, insegnante di latino e greco e vicepresidente, che è qui a Pordenone dal 1960 ed è stato testimone oltre che protagonista di tutte le varie fasi di realizzazione del progetto. «Prima, oltre alle medie avevamo soltanto il liceo classico, ma ad un certo punto abbiamo sentito l'esigenza di aprirci di più al territorio e di istituire corsi di studio che potessero portare al conseguimento di un diploma. Anche perché diversi alunni della scuola media, ragazzi di una certa qualità, se ne andavano altrove per frequentare lo scientifico. Era importante offrire loro una opportunità di restare, anche per arrivare ad una educazione più completa, accompagnandoli fino ad essere adulti. Ed allora, un po' per aggiornarci, un po' perché vedevamo che la riforma non arrivava mai, abbiamo pensato di istituire due nuovi indirizzi: uno classico-letterario arric-

chito con materie del polo scientifico e l'altro economico-amministrativo-aziendale. Prima di definire i nuovi programmi, abbiamo contattato i dirigenti di varie aziende del pordenonese, chiedendo loro quali materie erano ancora valide, quali erano da aggiornare e quali invece no. Sfrondando da una parte e arricchendo dall'altra, abbiamo rinnovato i piani di studio, affiancando alla sezione del liceo classico, altre due dell'indirizzo economico-amministrativo-aziendale (il diploma finale corrisponde a quello di ragioneria). Certo però anche gli insegnanti hanno avuto qualche disagio per trovare testi adeguati alle materie da affrontare. Su alcune tematiche molto nuove non ci sono ancora testi di documentazione in commercio».

Gli studenti del classico hanno fin dal primo anno oltre alle materie tradizionali anche scienze, fisica, matematica e informatica (con



esercitazioni nei laboratori dotati di computer) mentre non mancano anche delle informazioni di diritto e lo studio della lingua straniera portato fino al quinto anno. La numerazione delle classi è come quella dello scientifico e se il latino e il greco perdono un'ora alla settimana rispetto alla tradizionale impostazione, in cambio sono state introdotte due nuove materie come psicologia e sociologia, che contribuiscono ad ampliare ulteriormente gli interessi e il panorama culturale dei ragazzi. Tra le novità introdotte invece nell'indirizzo economico - amministrativo - aziendale (paragonabile ad un corso di ragioneria modificato e corretto), troviamo alcune ore di diritto e una di antropologia culturale, tanto per «addolcire» lo schema scientifico e tecnico con una materia umanistica.

Ma più che nei programmi la variazione è nel metodo di approccio alle materie, affidata soprattutto al-

Da vent'anni la parrocchia è sempre più un riferimento comunitario

Uno dei molti volti della vitalità del grande complesso salesiano di Pordenone è la parrocchia di S. Giovanni Bosco a cui fanno capo numerose realtà ecclesiali operanti sul territorio e i moltissimi giovani che frequentano le attività dell'oratorio. Ce ne parla don Giorgio Marchiori, parroco da pochi mesi, attento osservatore della realtà locale in vista di nuovi progetti da mettere in cantiere per il futuro.

«La parrocchia è nata dall'Opera Don Bosco qui a Pordenone esattamente vent'anni fa e come tante altre parrocchie salesiane si è sviluppata dalla struttura preesistente del collegio-oratorio. Oggi abbiamo oltre tremila parrocchiani, per lo più appartenenti al ceto medio. A loro però si aggiungono molti altri che pure non appartengono territorialmente alla parrocchia ma che fanno riferimento a questa chiesa sia per l'educazione ricevuta frequentando il «Collegio», sia per la ricerca di una comunità per la partecipazione ai sacramenti. La percentuale dei frequentanti è del 20-25 per cento (media comune nella zona) ma nella disponibilità di molti fedeli, noto una sensibilità religiosa che affonda le sue radici nella tradizione cattolica del Veneto, anche se con tutte le difficoltà del momento, in parte dovute anche ad una accresciuta ricchezza di questa città, dove ognuno ha tanti impegni e c'è tanto da fare per tutti.

Per quanto riguarda la vita dell'oratorio, ci sono circa 300 ragazzi che frequentano il Centro Giovanile e le varie attività organizzate dalla Polisportiva. La presenza dei giovani si articola anche attraverso un fiorente gruppo scout (lupetti, coccinelle, esploratori) e un gruppo AGESCI, oltre agli aderenti alla Corale (40 persone tra ragazzi e adulti) che partecipano sia al servizio liturgico sia a recital impegnati.

In che modo la realtà giovanile della parrocchia si integra con quella dell'istituto scolastico? Ci sono alcuni che frequentano le due strutture ma notiamo che lo studente del Collegio avendo già delle proposte educative religiose, tende, per così dire, a «saturarsi» nell'ambito della vita della scuola e con difficoltà si apre alla vita parrocchiale. Diversa poi è anche la provenienza: mentre alla parrocchia fanno capo i giovani del territorio cittadino, al «Collegio» arrivano ragazzi di zone anche abbastanza lontane della provincia di Pordenone. Nel complesso si tratta di due mondi che camminano su due binari separati, anche se non certo lontani tra di loro, oltre che per la vicinanza delle sedi soprattutto per lo spirito salesiano comune alle due realtà giovanili.

Quali progetti per il prossimo anno? Sto cercando di vedere quali sono le carenze sul piano liturgico, dell'annuncio, della catechesi; realtà che vanno accresciute, corrette e incoraggiate con un servizio pastorale in grado di sollecitare l'apertura della comunità ai problemi del mondo, in comunione solidale con i fratelli lontani».

l'insegnante. Si tratta infatti di stimolare una comprensione che non sia induttiva ma deduttiva (partire dall'esempio per arrivare alla regola), sfruttando i testi facendo leggere e commentare molto, dando più importanza alla lingua viva rispetto alla rigida e schematica applicazione delle regole.

«Cerchiamo un accostamento molto più vivo ai testi di quanto non si faceva prima — continua Don

Flessati —. I ragazzi, devo dire, rispondono molto bene: alla fine hanno un tipo di maturità diversa dagli altri. In seguito alla riforma dei programmi, ci sono piovute addosso moltissime richieste e siamo rapidamente passati dai 150 ragazzi di quando avevamo solo il classico tradizionale ai 420 iscritti di oggi, ma siamo già avviati verso il traguardo dei 500. L'orario impegnativo non scoraggia i ragazzi, molti

dei quali, venendo dalla provincia, sono costretti a fare i pendolari con spostamenti piuttosto lunghi. Programmi per il futuro? Vorremmo inserire anche un terzo nuovo indirizzo, ma siamo ancora incerti sulla scelta da fare. Forse decideremo per un indirizzo linguistico-turistico, visto che nella zona siamo vicini a molte località climatiche e in questo settore non mancano le occasioni di impiego».

Inseriti in un progetto di crescita globale, che dall'anima della formazione salesiana si proietta sul futuro sviluppo della persona e della sua formazione professionale, molti ragazzi arrivano alle superiori dopo aver frequentato le medie presso lo stesso Collegio Don Bosco. Anche in questo settore scolastico dell'istituto i cambiamenti negli ultimi anni non sono stati pochi. Ce ne parla il Preside, Don Mauro Leorin, mostrandoci alcune cifre. «Abbiamo 375 ragazzi, e da due anni un terzo è di alunne. Abbiamo la fortuna di avere il centro di orientamento qui in casa e attraverso i test cominciamo a conoscere i nuovi iscritti ancora prima che si inizi il nuovo anno scolastico. Questo ci ha aiutato nell'arco di tre o quattro anni ad avere delle classi molto ben equilibrate. Poi a settembre, si approfondisce la conoscenza ed un operatore del Centro di Orientamento presenta il ragazzo al Consiglio di classe. In seconda e in terza continuano ad essere seguiti da vari gruppi di test che hanno già l'ottica dell'orientamento successivo nelle scuole superiori. Seguiamo programmi scolastici normali anche se abbiamo molte attività (c'è anche il computer) nelle ore del pomeriggio. Una delle cose che ho cercato di fare è stata quella di migliorare il rapporto con i professori. Dieci anni fa infatti quasi tutti gli insegnanti erano salesiani, mentre oggi la maggioranza è composta da laici. È importante prepararli adeguatamente, anche se questo non sempre accade e anche recentemente non sono mancati episodi sgradevoli».

Niente però sembra turbare l'affiatamento dei ragazzi con la loro scuola. Racconta Nicola, quinto anno dell'indirizzo economico: «Sono qui dalle medie e di questa mia

esperienza ho un ricordo bellissimo, mi ha accresciuto in tutti i sensi, mi ha formato come persona. Al di là della vita nella scuola, nei ritiri spirituali e nei campi scuola nella casa di Valgrande, mi resta l'aver capito la mia capacità di vivere con gli altri». Accanto a lui, Francesco, ultimo anno dell'indirizzo classico, interviene: «Ho deciso che dopo frequenterò ingegneria a Padova. Come mai questo salto di qualità? Ho scelto il classico per il tipo di base culturale che offre, ma mi sen-

to portato per le materie scientifiche (e anche i test me lo avevano indicato). Sono contento di frequentare una scuola che qui a Pordenone gode di un'ottima fama, completamente meritata. Anche altri coetanei che frequentano scuole pubbliche, parlando con noi ammettono che abbiamo una preparazione diversa, molto valida». Questo è anche il parere di una mamma: «Sì, questa è considerata la migliore scuola della città. L'anno scorso sono venute a festeggiare il centena-

PARLA IL PRESIDENTE DELL'AGESC:

«È bello far parte di questo fermento»

«Negli ultimi anni ci siamo sentiti sempre più responsabilizzati e chiamati a partecipare alla vita di questa scuola» spiega Ugo Zuliani, 2 figli di cui uno in 2° liceo e Presidente dell'associazione Agesc. La sua esperienza è un po' quella di molti altri genitori che si sentono impegnati nel progetto di crescita globale dei ragazzi che frequentano il «Don Bosco». «Da quando è arrivato il nuovo direttore, Don Cusinato, c'è stata una maggiore attenzione alle esigenze dei giovani della nostra città. L'innovazione degli indirizzi di studio del liceo è stata realizzata analizzando le reali esigenze emergenti dalla società di oggi e tutto questo è stato molto importante sia per il Collegio Don Bosco che per l'Istituto Vendramini a noi collegato. Insieme sono un esempio ben riuscito di una scuola capace di rinnovarsi. Quello che oggi è fondamentale per chi è a contatto con i giovani è la capacità di non fossilizzarsi».

In che modo come laici vi sentite investiti dal carisma salesiano? «Questo coinvolgimento da parte nostra nasce senza dubbio dalla grossa disponibilità dimostrataci dai Salesiani, che sono riusciti a responsabilizzare delle persone offrendo nello stesso tempo una occasione fondamentale per approfondire il significato del nostro essere genitori e i valori più profondi della nostra fede cristiana. Anche noi, come i nostri figli, abbiamo bisogno di crescere attraverso l'adesione al Vangelo e alla vita della Chiesa».

In che modo voi come associazione siete presenti nelle decisioni che regolano la vita della scuola?

«Ci siamo inseriti come Agesc quando era preside delle medie Don Agostino Babetto e siamo man mano diventati sempre più numerosi ed attivi, grazie alla disponibilità dei Salesiani. Oggi qui al 'Don Bosco' abbiamo quasi 400 genitori iscritti (all'inizio eravamo appena una trentina) e con quelli del Vendramini andiamo verso le 700 adesioni. C'è una collaborazione completa in molti campi. Ci sono parecchie iniziative ed è bello far parte di questo fermento. Devo dire che i Salesiani sono stati i primi ad essere aperti alla nostra presenza con una intuizione che si è rivelata molto positiva, perché la scuola cattolica ha radici più profonde nell'educazione e nella formazione dei giovani quando c'è la partecipazione dei genitori».



L'Amministrazione comunale «premia la scuola». La manifestazione è ricordata nell'articolo.

rio di Don Bosco tutte le autorità cittadine: il Sindaco, assessori, un senatore, molti sono usciti di qui, sono stati seduti sui banchi di scuola o hanno giocato all'oratorio».

Anche Caterina, quinto anno dell'indirizzo economico ha qualcosa da dire. «Dopo il diploma ho deciso che andrò a lavorare, non ho mai avuto troppa voglia di studiare an-

che se a scuola vado bene. Sono molto contenta di stare in questa scuola: c'è molta apertura e dialogo, noi ragazzi ci sentiamo liberi di esprimere le nostre idee, sentiamo che i nostri problemi sono capiti».

«Se il carisma di Don Bosco consiste nell'aver amato i giovani sopra ogni altra cosa dopo Dio, — dice don Walter Cusinato — ecco se noi riuscissimo oggi a realizzare la stessa cosa troveremmo le forme migliori per rispondere ai nostri giovani. Anche Don Bosco è stato un grande innovatore, nel clima storico e culturale del suo tempo, perché aveva il cuore pieno di Dio e un grande senso della realtà. Amava i giovani non a parole ma coi fatti e cercava di rispondere loro con la creatività che il Signore gli aveva dato. Io credo che anche a noi oggi non deve mancare il coraggio dell'innovazione dettato dall'amore e con le radici immerse nell'humus del Vangelo».

Miela Fagiolo d'Attilia

UN CENTRO PSICOPEDAGOGICO A SOSTEGNO DELL'ISTRUZIONE EDUCATIVA

*A colloquio con
lo psicologo
Giorgio Tonolo.*

Pareti chiare, quadri colorati e divani a fiori, un'atmosfera serena. Siamo nei locali del Centro di Orientamento Scolastico Professionale e sociale (Cospes) situato in un'ala laterale del «Collegio Don Bosco». Tra un incontro di gruppo, un colloquio e un momento di verifica con gli operatori dell'equipe del Centro, Don Giorgio Tonolo 52 anni, psicologo e psicoterapeuta, ci riceve nel suo studio per il-

lustrare le finalità e gli indirizzi di azione di questo servizio da lui diretto.

«L'idea centrale del nostro lavoro, iniziato 18 anni fa e via via sviluppatosi in varie direzioni, è quella di mettere la psicologia al servizio dell'educazione. Nella nostra Ispettorica i Cospes sono quattro (Mogliano Veneto, S. Donà di Piave e Udine, oltre naturalmente a questo di Pordenone) e hanno tutti più o meno la stessa impostazione.

Ai Cospes vengono chieste varie forme di collaborazione che vanno dalla pubblicazione di volumi specifici alla realizzazione di ricerche su campioni».

Quali sono le aree di impegno di questo Centro?

«Ci muoviamo lungo tre direttive di lavoro. Una prima linea di lavoro riguarda le istituzioni educative dalla scuola materna alle superiori. Facciamo attività sia per le scuole cattoliche come per quelle pubbliche con convenzioni che solitamente vengono stipulate con comuni di sedi scolastiche. Intervendiamo aiutando genitori, insegnanti e alunni in campo educativo attraverso la competenza psicologica».

E quali sono gli altri indirizzi di lavoro?

«Abbiamo un secondo settore specifico che è quello della consu-

lenza che svolgiamo su richiesta di famiglie, di persone singole, di genitori per problemi educativi con i figli, o insegnanti per problemi che possono venire dagli allievi. Per questo, qui come vede abbiamo una serie di salette in cui riceviamo secondo una ripartizione di settori, consulenze, interventi. Quante richieste abbiamo? Difficile dirlo, perché se ad esempio una collega riceve un bambino in psicoterapia lo può fare per un mese, per un anno o forse di più. Non abbiamo ancora compilato una statistica in questo senso. Certo però che le domande sono molte non solo da Pordenone e dintorni, ma anche da Udine, dalla provincia di Venezia, da Treviso, ecc. Reclamizziamo pochissimo perché appena si diffonde la notizia, anche in via confidenziale, del lavoro che svolgiamo, automaticamente si rischia di andare oltre alla nostra disponibilità. Siamo infatti una équipe abbastanza ristretta di quattro operatori una psicoterapeuta, uno psicopsicologo esperto della comunicazione interpersonale, una psicologa che lavora con i bambini piccoli, la segretaria ed io che sono il solo salesiano del gruppo».

C'è poi un altro campo verso cui si sta allargando l'attività del vostro Cospes, come illustrano queste dispense e i depliant che mi ha mostrato...

«Sì, c'è un terzo ambito in cui ci siamo particolarmente impegnati negli ultimi due anni, e riguarda la formazione permanente. Attualmente abbiamo in atto cinque corsi di vario genere. Un primo impegno è legato a un training di formazione quindicinale per medici e psicologi (siamo collegati in questo all'Istituto di Roma diretto dal Prof. Pio Scilligo). Poi abbiamo una scuola triennale per genitori suddivisa in sei cicli di due mesi l'uno, ogni lezione è corredata da dispense studiate appositamente, con un grosso lavoro di preparazione di tutti i materiali necessari. Un altro ambito, più salesiano che mai, propone un training per giovani (poi si farà anche per gli adolescenti)».

Chi sono questi giovani a cui voi vi dedicate?

«Sono ragazzi con cui noi entriamo in contatto nel nostro ambiente

e che manifestino il desiderio di conoscersi meglio, superando le difficoltà di rapporto con gli altri, con la famiglia, con lo studio, ecc.

Chiedono di poter consultare un esperto e anziché svolgere un cammino a livello individuale può diventare molto più indicato trovarsi a parlare in un gruppo. Perché il gruppo dà la visione contemporanea a tutti di una problematica che può essere di ciascuno. Non solo ma dà la possibilità di uscire dalla

della vita dell'Istituto?

«La nostra consulenza psicologica va dai bambini piccoli ai test per conoscere meglio gli alunni e poi in altre direzioni fino alle problematiche giovanili, alla vita della coppia, della famiglia e alle difficoltà di rapporti genitori-figli. Idealmente è come se si chiudesse un anello che abbraccia tutto l'arco dell'esistenza umana sempre con l'idea di fondo di mettere la psicologia al servizio dell'educazione. Così come Salesia-



Sotto: il laboratorio linguistico della scuola; sopra: un momento di gioco.

dimensione personale stabilendo dei rapporti di scambio reciproco con altri coetanei. Il tutto sempre sotto la conduzione di un esperto che li guida. Le richieste anche qui sarebbero molte, ma non possiamo esaudirle tutte. Stiamo puntando per questo alla formazione di un gruppo di collaboratori nell'arco di tre o quattro anni: formiamo qui degli operatori che poi gravitano nel nostro ambiente».

In che modo l'attività del Centro viene ad essere messa al servizio

ni attraverso la scuola puntano alla educazione integrale delle persone, così attraverso l'insieme delle conoscenze che la psicologia può dare per l'interpretazione della realtà dell'individuo, cerchiamo di offrire un contributo alla lettura dell'individuo e al superamento dei suoi problemi. Ma non basta. Il nostro impegno ha un carattere preventivo specifico per aiutare le istituzioni scolastiche ad essere sempre più chiaramente educative».

M. F. d'A.

PROTAGONISTI

FACCHETTI: CONTRO LA VIOLENZA NEGLI STADI EDUCARE I GIOVANI (E ANCHE GLI ADULTI)

Per il grande campione dell'Inter il male è nella nostra società. Il ricordo dell'oratorio salesiano.

MILANO, settembre — Giacinto Facchetti, per i tifosi del calcio — ma sarebbe il caso di dire: per tutti gli sportivi italiani — «il grande Giacinto Facchetti». Il suo ruolino di marcia è impressionante.

Foto Archivio SEI - De Marie



Novantaquattro incontri disputati in nazionale, di cui ben settanta nel ruolo di «capitano»; innumerevoli partite di campionato — terzino sinistro poi libero — giocate nell'Inter, la squadra in cui è cresciuto e si è affermato rimanendole sempre fedele, e concluse per quattro volte con la conquista del titolo di campione d'Italia. Memorabile negli annali del calcio italiano l'apporto di Facchetti alla vittoria dell'Italia sulla Germania (4 a 3) nella partita di semifinale ai campionati del mondo in Messico. Per l'Italia andò male con il Brasile nella finalissima, ma l'incontro con la Germania è ricordato da una targa nello stadio della capitale messicana.

Se le doti atletiche e agonistiche di Facchetti sono sempre state fuori discussione, altrettanto apprezzate le sue qualità di sportivo autentico,

di professionista serio e pulito. Gli hanno voluto bene tutti, da tutti ha sempre ricevuto attestati di stima e di simpatia, giocatori e tifosi. Oggi è un affermato uomo d'affari nel campo delle assicurazioni. Chi meglio di lui può dirci una parola su ciò che sta avvelenando il calcio e lo sport in generale? L'ultimo campionato di calcio concluso nel giugno scorso è stato segnato da una impressionante sequela di violenze, dentro e ai margini degli stadi. Scontri sanguinosi fra opposte tifoserie, rappresaglie, vendette, tutta roba che con lo sport non ha nulla a che vedere. Ora sta per aprirsi la nuova stagione calcistica, che culminerà con il campionato mondiale ospitato nel 1990 dall'Italia. Che cosa dobbiamo attenderci? Il peggio, suggerisce qualcuno dopo il crescendo di violenza registrato negli

ultimi tempi. Ed è tutto un affannarsi di «esperti» attorno a questo sport che dà segni inquietanti di profondo malessere, per individuare responsabilità, cercare rimedi, adottare misure di contenimento.

Dai salesiani di Treviglio

Ma prima di affrontare questi temi scottanti, vogliamo ricordare che Giacinto Facchetti ha cominciato a tirare calci al pallone in un oratorio salesiano. «Sì, a Treviglio — conferma Facchetti — e anche in tenera età, come si dice, perché avevo sette-otto anni. L'oratorio, specie in quegli anni, e parlo dei primi anni Cinquanta, era uno dei pochi

Foto LDC



Giacinto Facchetti con la moglie.

luoghi dove i ragazzi potevano incontrarsi e stare insieme. L'ambiente salesiano, inoltre, dava ai genitori una assoluta tranquillità. Sapevano che i loro figli erano all'oratorio e non avevano problemi. Guardi che è così anche oggi. Sono diventato genitore anch'io e uno dei miei figli frequenta una scuola salesiana. Naturalmente molte cose sono cambiate da allora, adesso i giovani trovano altre forme di aggregazione, ma non sempre esenti da rischi e pericoli. Negli anni della mia adolescenza, in testa a tutto c'era l'oratorio salesiano e molti della mia generazione ci sono passati».

Facchetti lo ricorda bene quel campo di calcio dell'oratorio. «Le dirò di più: mi vedo ancora correre avanti e indietro sulla terra battuta, dove non cresceva un filo d'erba. Un campetto come usava allora, tanto piccolo che quando tiravo di rimessa da fondo campo quasi riuscivo ad arrivare nella porta avversaria. E ricordo anche che la domenica mattina, dopo la Messa e prima di giocare la partita, i salesiani ci davano un dolce o un panino. All'epoca usava così e noi eravamo felici».

Però nessuno si avvide che su quel piccolo campo stava nascendo il futuro campione... «Be', qualcuno notava che me la cavavo piuttosto bene con il pallone. Ma non era come adesso, con gli «osservatori» che frequentano i campi di calcio e mettono gli occhi addosso ai ragazzi più promettenti di nove-dieci anni per portarli nel giro delle squadre professionistiche. Ai miei tempi questo avveniva non prima dei 14-15 anni e fino ad allora i ragazzi continuavano a giocare per puro divertimento».

Ecco, come sportivo che ha frequentato l'oratorio salesiano ed è poi diventato un calciatore famoso, che cosa pensa Facchetti di ciò che accade nel mondo del calcio, della violenza che si scatena ogni domenica negli stadi o nei loro dintorni? «Senta, io mi sono fatto a questo riguardo una mia convinzione, ed è questa: la violenza che si è scatenata nel mondo del calcio va riportata alle condizioni della società in cui viviamo, una società che è intrisa di violenza. È un esercizio inutile quel-

lo di andare alla ricerca di capri espiatori all'interno del calcio. C'è chi punta il dito sulla stampa specializzata che esaspera la rivalità fra le squadre, chi rimprovera i giocatori perché si comportano male in campo, o gli arbitri che commettono troppi errori. Forse c'è anche questo, ma nessuna tesi mi pare

convincente. Le faccio un esempio. In Inghilterra la stampa non ha certo i toni della nostra, anzi è piuttosto fredda con il calcio. I giocatori in campo sono assolutamente corretti, le punizioni per fallo sono rare. Eppure sappiamo tutti che cosa succede ogni settimana sugli spalti degli stadi britannici, a quali eccessi

E GLI STIMOLANTI CIRCOLANO ANCHE FRA GLI ADOLESCENTI

Oltre a fornire una immagine distorta dello sport, mettono in pericolo l'integrità fisica dei ragazzi.

I casi clamorosi — quelli, per intenderci, esplosi durante le Olimpiadi di Seul, episodio Ben Johnson in testa — di ricorso a sostanze chimiche stimolanti per migliorare le prestazioni sportive, sono solo la faccia illuminata del pianeta doping, di un fenomeno, cioè, che ha assunto negli ultimi anni dimensioni sempre più ampie, nonostante l'intensificarsi dei controlli. Ciò che più preoccupa è che la parte sommersa coinvolge adolescenti e giovani ai loro esordi in settori sportivi considerati «minori». Anfetamine, aminoacidi, oligoelementi, steroidi circolano ai margini di palestre, di piste, di vasche del nuoto. Si è arrivati ad accertarne l'uso perfino in gare fra ciclisti di paese. A distribuire queste sostanze sono a volte medici senza scrupoli, allenatori o dirigenti sportivi incoscienti. Senza contare che basta andare in farmacia per procurarseli, senza bisogno di esibire la ricetta medica. E se ci sono genitori che guardano allarmati al fenomeno, ce ne sono altri che, spesso per ignoranza, rimpinzano di eccitanti i figli pur di vederli primeggiare e battere gli avversari.

Ha dichiarato un medico sportivo: «Più di una volta ragazzi poco più che dodicenni mi hanno confessato di avere ingerito trinitrina, un medicinale che funziona da vasodilatatore delle coronarie». Il fatto è che oggi lo sport coinvolge interessi da capogiro. E se si fa balenare a un giovane la possibilità di affermarsi e di arricchirsi, c'è da aspettarsi che sia capace di mandare giù di tutto. Naturalmente c'è chi approfitta della situazione per ricavarne profitti attivando la ricerca di farmaci che sfuggono ai controlli antidoping.

È diffusa anche la convinzione che queste sostanze siano innocue. «È assolutamente falso — ha dichiarato il prof. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri di Milano —. L'uso di queste sostanze, soprattutto gli steroidi, oltre a provocare col tempo effetti devastanti sia a livello fisico sia del sistema nervoso, portano all'assuefazione. Non si riesce a rinunciare all'euforia artificiale che esse procurano. Ho visto il caso di un atleta che aveva deciso di smettere: ha resistito per sei giorni». È ancora il prof. Garattini a sostenere la necessità di combattere il doping con una vasta campagna di educazione perché, dice, la gente deve abituarsi a disprezzare gli atleti drogati. E bisogna cominciare fin dai bambini delle scuole elementari.

Educazione di base, quindi, per ottenere di preservare la gioventù dai rischi di uno sport malamente inteso. «Se non mettiamo riparo al dilagare delle sostanze stimolanti — ha dichiarato il dott. Pietro Modesti, medico sportivo — non ci rimarrà che invitare i nostri figli a evitare lo sport. Perché a quel punto lo sport sarà diventato il contrario di quello che deve essere: un fatto di crescita morale e umana oltre che fisica».



si arriva. Mi creda, la violenza nasce in questa nostra società ed è sulla società che bisogna agire per migliorarla».

La violenza di tutti i giorni

Facchetti è tanto convinto di ciò che afferma che a tutto vapore si lancia in una seconda dimostrazione: «Ma li leggiamo i giornali o no? Basta solo scorrerli per vedere che la violenza negli stadi è solo una minima parte della violenza che c'è ogni giorno nelle strade e nelle piazze. Solo che quegli stessi giornali puntano più sulla prima che sulla seconda. Ricordo l'episodio del ragazzo accoltellato dopo una partita di calcio: l'indomani, titoloni in prima pagina. Gli stessi giornali riportavano in settima od ottava pagina la notizia di una bambina violentata».

Si può obiettare che alle partite

Foto Archivio SEI - Di Francescantonio

di calcio ci si va, o ci si dovrebbe andare per divertirsi e non per scambiare coltellate, ma Facchetti non intende minimizzare la gravità degli episodi di violenza negli stadi. «Voglio solo mettere in rilievo — precisa — che di violenza, di teppismo, di criminalità ce n'è troppa non solo alle partite di calcio la domenica, ma nelle strade tutti i giorni. E torno a ripetere che se non si cambia il modo di vivere ce ne sarà ancora di più».

Cambiare il modo di vivere, dice Facchetti. Ma non è tanto facile ottenerlo... Certo che non lo è. Ma bisogna cominciare, e si deve partire proprio dai giovani, tifosi o non tifosi. Io credo nella funzione educativa dello sport e se si offrissero ai giovani, specie nelle grandi città, maggiori spazi e migliori attrezzature sportive, si otterrebbe di scaricare lì tante tensioni, che oggi trovano sfogo in direzioni sbagliate. E poi bisogna cambiare

la mentalità di certi adulti. Una volta i ragazzi giocavano a calcio per divertirsi. Oggi hanno ai margini del campo allenatori che sbraitano come ossessi quando un ragazzino sbaglia un passaggio o si prende un gol. Ci sono genitori che mirano al successo del loro figlio a tutti i costi e litigano con l'arbitro perché si è permesso di richiamare il ragazzo. Tutto ciò contribuisce a creare una mentalità sbagliata».

Mentalità che finisce poi per approdare talvolta all'uso di sostanze chimiche per migliorare le prestazioni. «Certo, perché è una mentalità che prevede di primeggiare sempre, di sopraffare comunque l'avversario, di vincere. Se la si coltiva nel ragazzo, quando sarà grande e magari approderà nel settore professionistico, se la porterà dietro. Debbo però dire che l'uso di certe sostanze, che si è diffusa in tanti sport, nel calcio non lo vedo. L'anti-doping nel calcio esiste da trent'anni ed è molto severo».

G. N.

REPORTAGE

Polonia

La Vistola osservata dall'alto di Wawel. A destra si nota la chiesa salesiana. Nel riquadro: il campanile di Czestochowa a 130 chilometri da Cracovia.

SULLA VISTOLA IMMOBILE SOFFIA LA PERESTROIKA



Viaggio nella Polonia salesiana mentre nel Paese crescono fermenti di libertà.

CRACOVIA, luglio 1989 - Boschi, ciminiere e chiese. Ed ancora: auto vecchie di almeno dieci anni, edifici privati e pubblici anneriti dai fiumi delle ciminiere, strade ben tagliate e solitamente bordate di tigli, pioppi, querce.

È la prima immagine della Polonia. La gente si presenta demodè ma i giovani sono decisamente moderni. Varsavia, Czerwinsk, Lutomiensk, Lodz, Cracovia, Oswiecim, Skawa, Czestochowa, Kopiec: ecco le principali tappe di un viaggio du-

rato una settimana e realizzato in macchina. Andare da Varsavia a Cracovia è come percorrere una grande pianura che sul finire si increspa in colline. Del resto il 75% dell'intero territorio polacco è situato a meno di 200 metri d'altitudine. Il fiume Vistola, immobile e in buona parte inquinato, ci tiene compagnia con frequenti apparizioni: dall'antico quartiere Praga di Varsavia dove in via Kaweczynska 53 ha sede l'Ispettorato salesiano fino al centro di Cracovia ai piedi del

UNA PRESENZA QUASI SECOLARE

I primi contatti fra Don Bosco, i Salesiani e la Polonia risalgono alla metà dell'Ottocento e si sono espressi nelle forme più varie. Già prima dell'apertura della prima Casa emerge la singolare figura del venerabile don Augusto Czaratoryski per la cui beatificazione ci sono molti buoni motivi di speranza. Il primo volume degli Annali della Congregazione salesiana narra con ampiezza le vicende dell'inizio. In esso fra l'altro si legge:

"... La prima Casa salesiana in Polonia, la prima di molte molte altre, fu quella di Oswiecim, cittadina poco lungi da Cracovia ed a pochissima distanza dai confini della Polonia prussiana e della Polonia russa: posizione favorevole quindi, perché anche giovani di quelle due regioni potessero accedere al Collegio salesiano. Volle i nostri a Oswiecim il Principe Vescovo di Cracovia Giovanni Puzyna, che l'11 novembre 1895 aveva scritto a Don Rua: "Le belle ed utili opere fondate nei diversi paesi del mondo dalla Congregazione Salesiana mi fanno supporre che anche in questa mia diocesi riuscirebbe a gran bene per la salute delle anime uno stabilimento di cotesto Ordine".

I Salesiani andarono comunque a Oswiecim nell'ottobre del 1898. Da allora i Figli di Don Bosco sono cresciuti radicandosi nel Paese e partecipando alle sue vicende storiche e pagando il loro tributo di sofferenza e di sangue come nel caso dei salesiani morti nei campi di concentramento. Negli anni prima della guerra e durante era emersa la ricca personalità del Cardinale Salesiano Hlond. Superata la bufera della guerra e pur limitata nella sua attività educativa e pastorale dal regime marxista, la Famiglia salesiana è andata avanti. Oggi essa in Polonia è organizzata in quattro Ispettorie con 71 Case e 1246 religiosi salesiani sparsi in maniera omogenea in tutto il Paese. Dal 1922 sono presenti anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che oggi contano 47 Case e quasi cinquecento religiose in due Ispettorie.

Wawel, la collina calcarea sulla cui cima si trovano il castello reale e la composita cattedrale del XIV secolo. All'interno è quasi tutta un mausoleo riservato a re e regine: Casimiro il Grande, Sigismondo Edivige. C'è anche un monumento al padre di don Augusto Czaratoryski, il nobile polacco divenuto salesiano e morto ad Alassio l'8 aprile 1893. Don Czaratoryski oggi è venerabile ed in attesa di beatificazione. A poche centinaia di metri in basso è possibile vedere la parrocchia salesiana di san Stanislao Kostka, sede anche dell'ispettoria.

Cracovia rivela gli umori della Polonia e non soltanto perché vi è stato arcivescovo Karol Wojtyla, oggi papa Giovanni Paolo II. È una vera e propria cartina al tornasole. Qui è Nowa Huta il più recente dei quartieri della città ma anche, con





oltre 30.000 operai, il più grande stabilimento industriale del Paese la cui storia, il regista, Wajda, ha raccontato nel film «L'uomo di marmo».

Nei dintorni di Cracovia c'è il campo di Auschwitz ancor'oggi triste monumento di quanto possa la bestialità umana. Per chi va ad Auschwitz è difficile non avere un nodo alla gola. È un tappo da non evitare. A Cracovia c'è anche l'Università Jagellonica in questi giorni contrassegnata indiscutibilmente da Solidarnosc il cui simbolo è affisso in ogni dove così come lo sono gli avvisi che invitano gli studenti a partecipare ad un incontro di preghiera nella vicina chiesa di S. Anna oppure a dire il proprio «nie» ai responsabili della legge marziale del 1981.

Al numero 12 di Ulica Wislna, se-

de del più diffuso settimanale cattolico il «Tygodnik Powszechny», tiratura di centomila copie, mi è possibile incontrare padre Malinski Mieczyslaw, docente al seminario, amico di Wojtyla del quale ha anche pubblicato una biografia, e uno dei leader del movimento cattolico cracovense. Il settimanale ha sempre sostenuto Solidarnosc e due membri della redazione sono stati anche eletti al Parlamento.

Grazie alla disponibilità di don Mieczyslaw Kaczmarzyk che per tutta la durata del viaggio mi fa da interprete, chiedo a padre Malinski di chiarirmi la situazione politica.

«Bisogna, egli dice, distinguere due aspetti di Solidarnosc: il primo riguarda l'ideale ed il secondo il movimento sindacale. L'ideale, l'anticomunismo, raccoglie tutte le classi del Paese, studenti ed operai, dirigenti e professionisti. È l'idea vincente in tutta la Nazione. L'altro aspetto è dato dal gruppo che ruota attorno a Lech Walesa, per intenderci, e che cerca di inserire tale ideale nella politica pratica evitando violenze d'ogni tipo e guardando al bene del Paese. In atto si cammina verso un polipartitismo». Cosa cambia in concreto con la legge parlamentare approvata il 17 maggio 1989 che dà status giuridico alla Chiesa? «Il primo passo per la Chiesa è quello di poter usare radio e televisione. Segue per importanza la possibilità di ripristinare l'associazionismo giovanile già attivo e ben organizzato prima della guerra. I 77 articoli della legge prevedono inoltre e fra l'altro la possibilità di aprire scuole, il riconoscimento delle Accademie teologiche, l'assicurazione sociale per il clero».

Ma questa Chiesa polacca non è «clericale»? «L'impressione — è ancora padre Malinski che parla — può essere così. Ma bisogna anche ricordare che durante questo periodo di 45 anni noi siamo stati «chiusi» in Chiesa. Non potevamo neppure formare un piccolo staff di laici collaboratori. Perfino una conferenza di argomento scientifico doveva farsi in chiesa preceduta e conclusa magari da qualche preghiera. Ma basta dare uno sguardo alle migliaia di giovani universitari che alle sette del mattino o alle sette di



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

Le immagini si riferiscono alla città di Cracovia, eccetto la foto di una torre di controllo di Auschwitz e la foto che si riferisce ad un momento di preghiera a Czestochowa.



sera si trovano in chiesa e ascoltare come parlano per sfatare tale impressione di clericalismo».

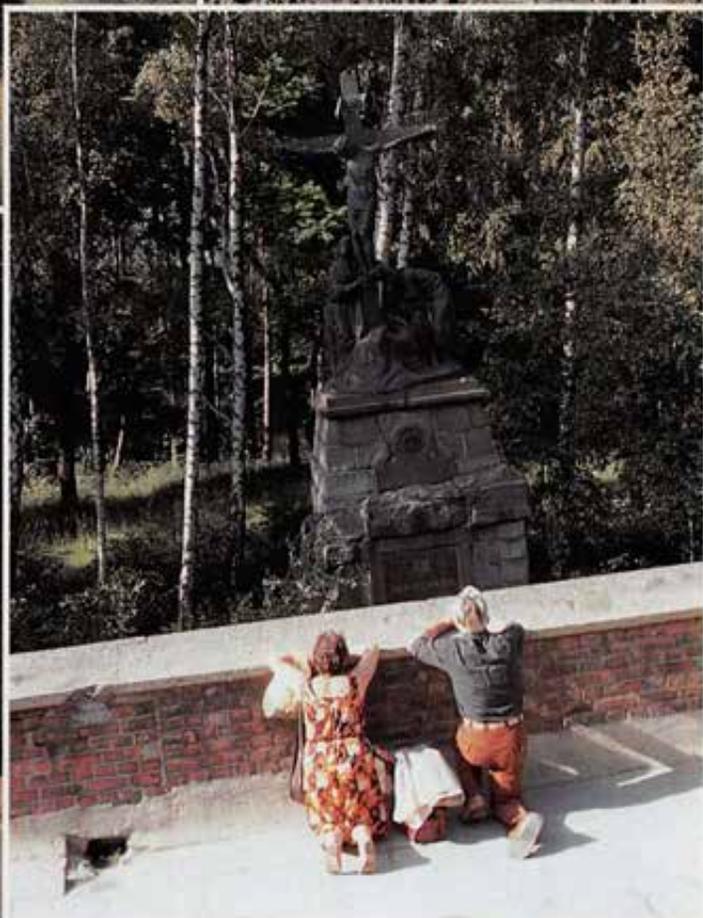
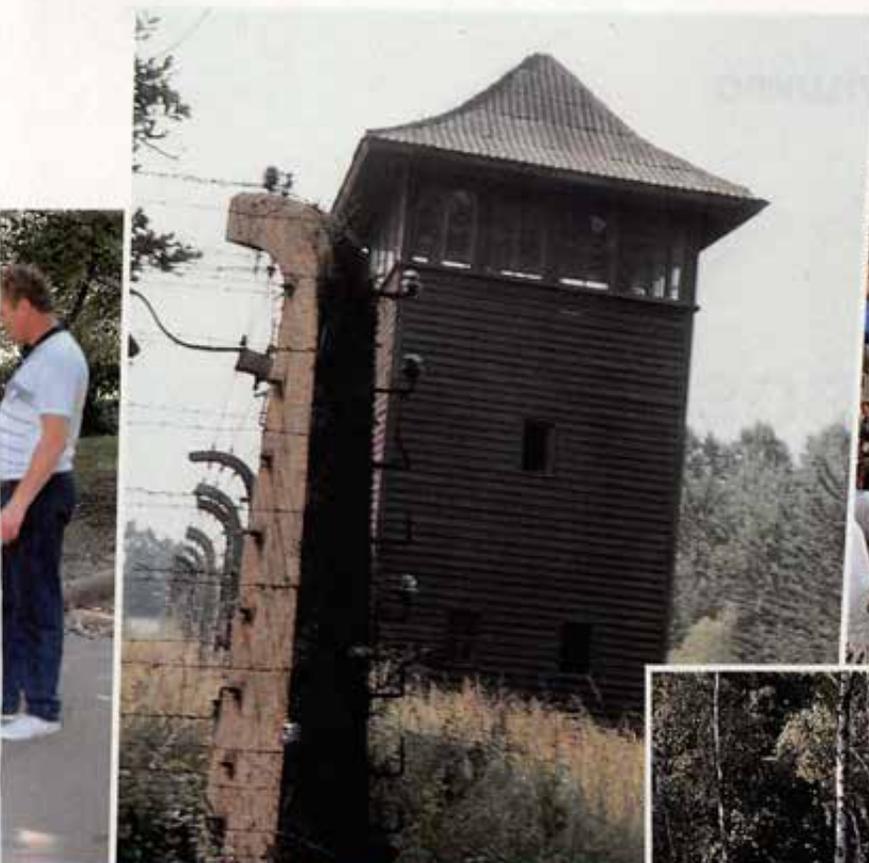
Questo mese di luglio a Cracovia c'è veramente qualcosa di nuovo: a porta Florianska i ragazzi della vicina scuola d'Arte espongono i loro

quadri mentre una orchestrina suona vecchie melodie.

«Che bello, sussurra commosso don Kaczmarzyk, da tanti anni non sentivo queste melodie». Intanto i prezzi vanno alle stelle, le vetrine dei negozi sono quasi vuote, la situazio-

ne dell'agricoltura è catastrofica mentre le industrie non tirano più dopo aver fatto ingenti danni ecologici. Davanti al Mercato dei Tessuti i bambini comprano zucchero filato e giocano con le colombe.

Alla «Moda Polska», in via



Grodzka, prevalgono colori austeri: il grigio e il nero per gli uomini, l'arancione non troppo rosso per le donne. Nelle vetrine delle librerie fanno mostra Mann, Segal, Dickens, Tomasi di Lampedusa. La Polonia è anche questo.

Alle dodici in punto dall'alto della Chiesa della Vergine Maria, nell'angolo est del Rynek s'ode il suono della chiarina. Sul grande muro del Santuario-Simbolo di Czestochowa sta scritto: «Sono rimaste la fede e la devozione alla Vergine SS.

Su questo fondamento tutto il resto può essere ricostruito». Sono parole di Stenkiewicz Henryk autore del «Quo vadis?».

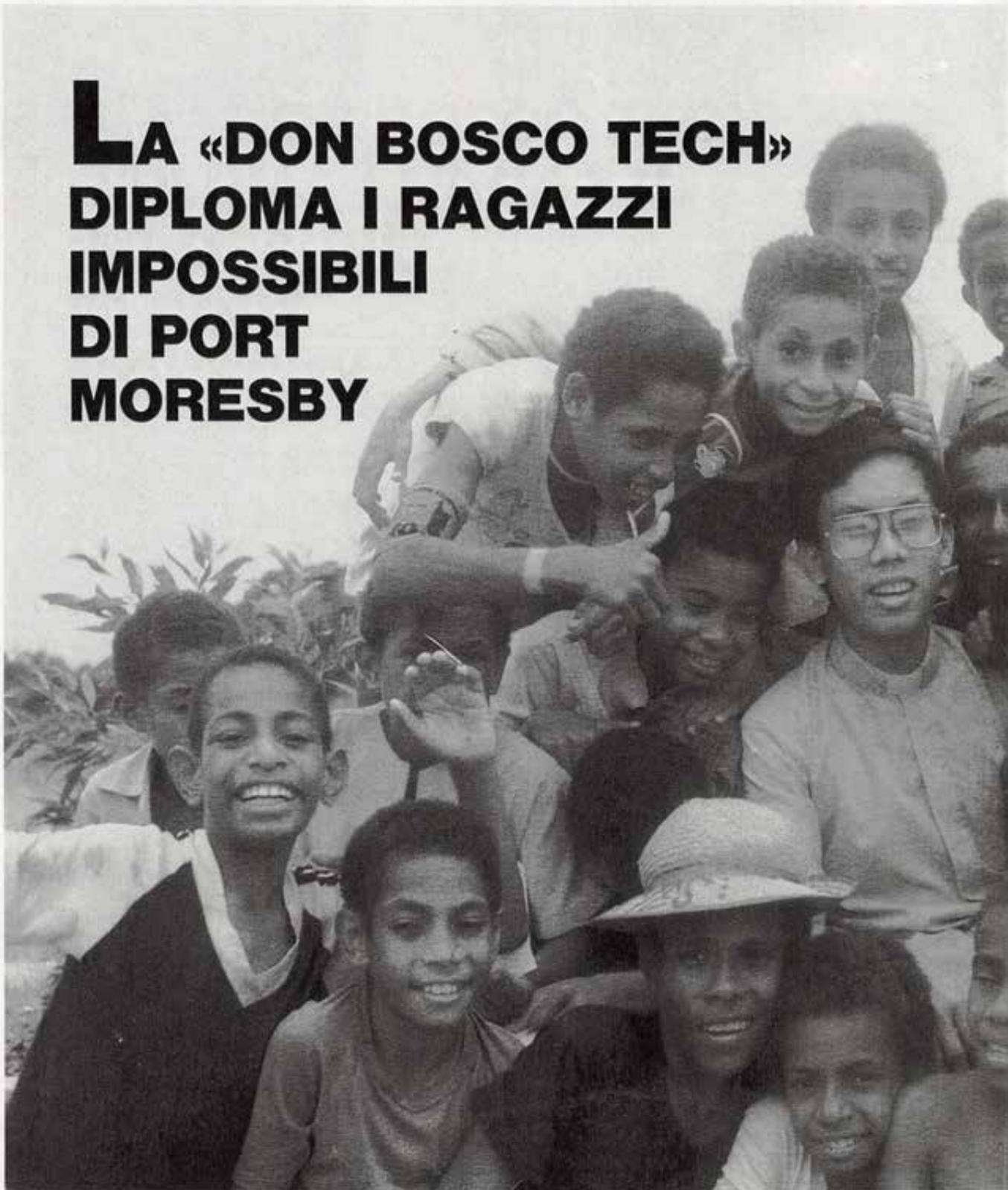
Giuseppe Costa

Foto e testo
I. Continua

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

Papua Nuova Guinea

LA «DON BOSCO TECH» DIPLOMA I RAGAZZI IMPOSSIBILI DI PORT MORESBY





Tutto incominciò con un sogno. L'ultimo arcivescovo di Port Moresby, monsignor To Paivo, sognò che qualcuno avrebbe avuto cura dei giovani della sua città. I salesiani intanto avevano iniziato la loro prima opera ad Araimiri. Le insistenze dell'Arcivescovo, un anno dopo, nel 1981 portarono i figli di Don Bosco ad accettare la nuova opera. Si trattò di una vera e propria sfida.

In Papua Nuova Guinea per poter accedere alla scuola media superiore è richiesto ai ragazzi di sostenere un esame: viene superato da meno della metà dei candidati. A quanti non superano gli esami non resta che l'abbandono, con la conseguente emarginazione e la quasi impossibilità di un lavoro. Comunque sia, con o senza diploma, molti passano il loro tempo lungo le strade della città imparando tutto ciò che l'ozio può far imparare. Molti, inoltre, «school leavers», — vengono chiamati così i ragazzi che abbandonano la scuola —, dai villaggi vengono a Port Moresby sperando in una vita migliore. Così non meraviglia l'aumento della delinquenza minorile nelle aree urbane. Nello stesso tempo anche chi ha un diplo-



ma e non trova lavoro, finisce, come gli altri, nelle strade.

I salesiani iniziarono la loro sfida per trovare una soluzione. L'Archidiocesi offrì un pezzo di terreno a Badili, un distretto di Port Moresby. Si decise di fare una scuola superiore per gli «school leavers» ma che desse una preparazione tecnico-pratica. I pionieri furono due: don Giuseppe Savina, italiano, che aveva lavorato vent'anni nelle Filippine e don Oscar Zamora, un filippino che da alcuni anni lavorava negli uffici dell'Archidiocesi. Nel febbraio del 1985 la scuola aprì le porte a 120 «school leavers»; pochi mesi dopo ci fu l'inaugurazione ufficiale fatta dal primo ministro Michael Somara e dall'arcivescovo Peter Kuronku.

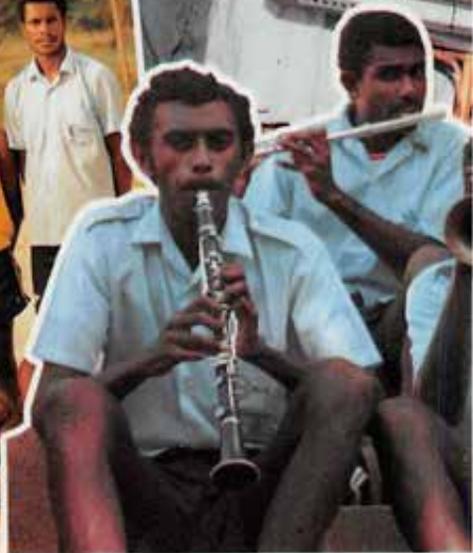
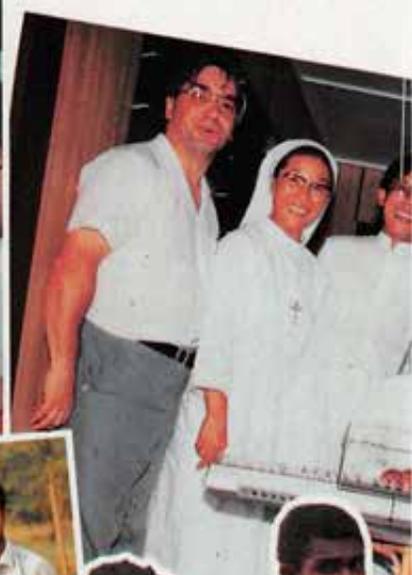
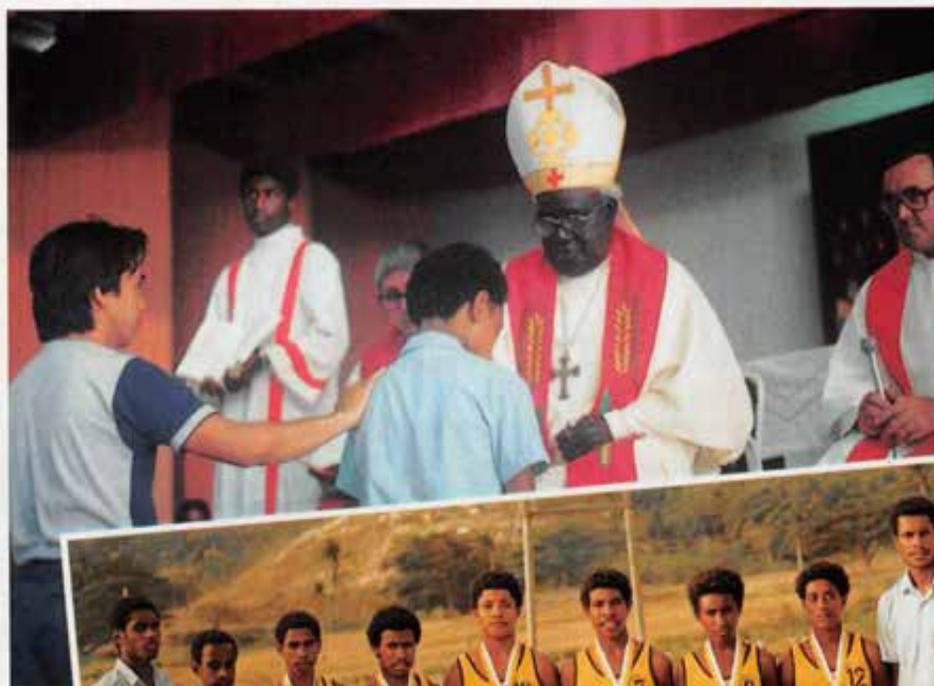
Il primo anno fu veramente una sfida. Si comprese innanzitutto come le classi normali non erano sufficienti. Molti di quei ragazzi che avevano abbandonato o non erano stati ammessi alla High School erano considerati, dall'opinione comune, dei delinquenti ed erano continuamente paragonati a quelli che invece c'erano riusciti.

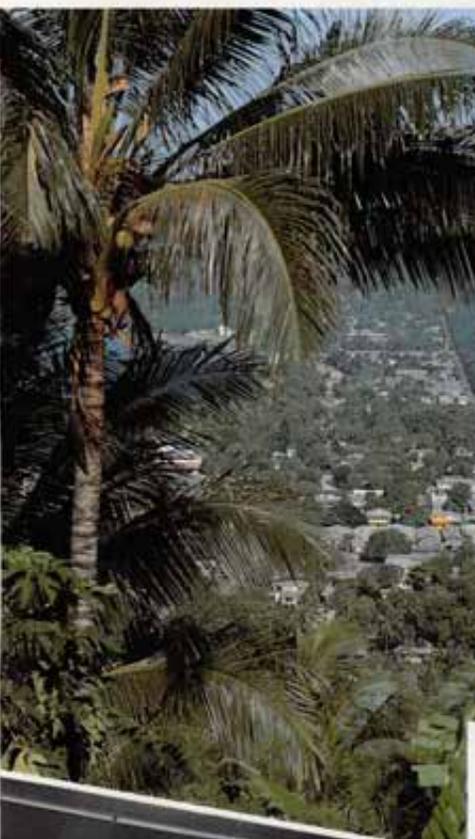
Si cercò così di farli prevalere in altro: lo sport e la musica, mentre furono organizzati incontri per il coinvolgimento delle famiglie. La stessa impostazione della scuola nel campo delle secondarie appariva una innovazione.

Sebbene avesse avuto il riconoscimento ufficiale del Ministero, molti la consideravano un'idea troppo grande destinata a fallire.

Con i quattro anni del curriculum regolare della scuola tecnica Don Bosco, popolarmente conosciuta come Don Bosco Tech, venne offerto agli studenti un apprendistato tecnico affinché riescano ad apprendere «in pratica» ciò che serve per il mercato del lavoro locale. Nei primi due anni i ragazzi seguono un insegnamento di base per poi scegliere la specializzazione in meccanica, elettromeccanica o falegnameria. Grazie ai macchinari donati da organismi cattolici americani ed europei, i ragazzi, dopo il diploma, se vogliono possono rimanere un altro anno per acquisire più professionalità.

Quest'anno la stessa scuola inizia due anni di tirocinio tecnico per quelli che si sono diplomati in





altre scuole ma si trovano senza esperienza pratica.

Questo schema ha interessato gradualmente il Ministero e numerosi Parlamentari venuti in visita. La scuola è frequentata da cattolici e non. In pochi anni essa è diventata proverbiale in campo educativo. Gradualmente i ragazzi si immettono nel tipico magico mondo salesiano e tra studenti e professori nasce un clima di confidenza e amicizia che sorprende gli stessi visitatori. I nostri salesiani sono duri e fermi ma anche comprensivi. «Insieme», dice un exallievo, «lavoriamo come una famiglia». E un altro: «Un po' alla volta scoprii che il "Don Bosco Tech" era diventata la mia seconda famiglia». L'arcivescovo Kuronku, grande sostenitore dell'opera disse: «Amo venirci perché sento la giovane e felice vita dei ragazzi».

In essa la formazione religiosa è un aspetto importante e si dà una ampia possibilità di frequentare i sacramenti. Le feste religiose vi vengono sottolineate particolarmente ed i gruppi giovanili giocano un importante ruolo nell'animazione della vita scolastica.

«Il club, dice un giovane, è un modo per essere più vicino a Dio, mi insegna il mio dovere a casa ed a scuola».

Una caratteristica del Paese è la gratitudine.

Poiché sanno che non avrebbero potuto studiare senza i salesiani si dimostrano grati in svariati e semplici modi. Molti studenti vengono durante i week-ends per pulire la scuola o per coltivare fiori o, ancora, per altri servizi. Uno studente ha scritto: «Don Bosco è un mio amico e posso vederlo attraverso i salesiani». Il sabato la scuola si apre al quartiere; «Veniamo perché ci sentiamo benvenuti», dice un ragazzo. Nel dicembre del 1988 la scuola ha presentato il primo gruppo di diplomati. Autorità religiose e civili assisterono alla manifestazione trasmessa anche dalla televisione nazionale. Nel suo discorso il primo ministro portando il saluto e l'apprezzamento del governo fra l'altro ha detto: «Il nostro sistema scolastico non è adeguato a fornire una preparazione tecnico-pratica; io penso che la Don Bosco Tech colmi una lacuna». Ecco ancora una prova dell'efficacia del metodo di san Giovanni Bosco. Uno studente ha dichiarato: «Alla Don Bosco Tech ho imparato ad essere un buon cristiano ed un onesto cittadino del mio Paese». Don Bosco avrebbe sorriso soddisfatto a sentire queste parole.

Maravilla A.

HANNO RESO «NOSTRO» IL VANGELO

L'impresa dei due autori — Gamba e Gottardo — di un volume edito dalla SEI facilitata a tutti l'accesso ai testi della rivelazione cristiana.

Il Vangelo è senza alcun dubbio uno dei libri religiosi più conosciuti. Ma non da tutti gli uomini. Un dato recente, reso noto dall'arcivescovo mons. Sanchez, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ci dice che tre miliardi e mezzo di abitanti di questo nostro pianeta ancora non conoscono Cristo e il suo messaggio. È un dato sconcertante, perché sta a denunciare che duemila anni non sono bastati a dare piena attuazione al comandamento di Gesù: andate e predicate a tutte le genti. Lo consegnò ai suoi discepoli, i quali, bisogna riconoscerlo, si diedero da fare per rispondere alle aspettative del Maestro, ottenendo in tempi relativamente brevi di dare larga diffusione al cristianesimo. Ma quel comandamento si deve intendere come esteso a tutti i cristiani, che, in quanto tali, sono anche evangelizzatori. Evidentemente la pochezza umana non ha consentito ancora di arrivare «a tutte le genti».

Ma c'è una domanda dal contenuto forse più inquietante. Quanti cristiani conoscono a fondo il Vangelo, quanti lo hanno compreso nel-

la sua estensione superando le oggettive difficoltà che esso presenta? E allora, perché non aiutare questi cristiani a impossessarsi del Vangelo partendo da una sua presentazione lineare, anche se un po' speciale? Azzardiamo l'ipotesi che questo orientamento abbia guidato Ulderico Gamba e Giuseppe Gottardo nella realizzazione del volume edito dalla SEI e che ha per titolo «Il nostro Vangelo». È evidente — scrivono gli autori — che «il Vangelo è di Gesù Cristo ed è stato offerto a tutti. Noi abbiamo cercato di farlo 'nostro' per renderne la lettura accessibile al maggior numero di persone, nello stesso senso in cui chiamiamo 'nostro' il Padre di tutti». Naturalmente non si sono accinti all'impresa partendo alla ventura. Il libro ha utilizzato gli orientamenti emersi da un lavoro di gruppo svolto a Padova e la stesura finale si è avvalsa del giudizio e del concorso di varie sensibilità e competenze.

Durante un incontro svoltosi al Circolo Montecitorio di Roma per la presentazione del volume, Paolo Scandaletti, giornalista e dirigente della RAI, ha dato il «benvenuto» al libro come veicolo di divulgazione del Vangelo, di quella divulgazione, però, che si definisce «grande» perché, con rigore e intelligenza, si propone di indirizzare il lettore verso ulteriori approfondimenti. Un concetto sul quale ha insistito

mons. Salvatore Garofalo, insigne biblista, il quale ha dichiarato che «noi esperti siamo tutt'altro che sdegnosi di queste opere» proprio perché rappresentano l'iniziazione a una cultura più matura.

Qual è la novità del libro? Soprattutto l'aver unificato il testo dei quattro Vangeli in un solo racconto, compiendo via via la scelta, per la successione degli episodi narrati, dell'evangelista ritenuto più adatto alla finalità dell'opera. «Via coraggiosa», la definisce nella prefazione il presidente dell'Associazione biblica italiana Giuseppe Ghiberti. «Lavoro non facile», confessano a loro volta gli autori, perché si è voluto esprimere «con parole umane realtà che vanno al di là della normale esperienza, ben sapendo che gli stessi testi della rivelazione cristiana hanno usato termini il più possibile vicini a quanto volevano comunicare».

Il linguaggio usato è vivo, la lettura gradevole e di facile accostamento. Tutti, comunque, autori in testa, sono concordi nel dire che il libro deve essere visto come uno stimolo appassionante all'approfondimento della conoscenza del Vangelo per farne, come scrive Ghiberti, «un compagno di vita». E questo è già un risultato di tutto rispetto, che premia gli autori e consente di augurare a «Il nostro Vangelo» la migliore fortuna presso il pubblico dei lettori. □



PROTAGONISTI

Pio Penzo

I SUOI QUADRI CONTINUANO A DARE UN MESSAGGIO D'ARTE E D'AMORE



Ricordata al Centro San Vidal di Venezia la personalità di Pio Penzo. Grazie anche alla vendita dei suoi quadri il Veneto disporrà di un laboratorio grafico d'avanguardia.

È morto a Vicenza il 18 luglio del 1988 ed ora le sue acqueforti sono più apprezzate che mai. Si tratta del salesiano don Pio Penzo, un maestro al quale l'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI) di Venezia dal 13 al 27 aprile 1989 ha

dedicato presso il Centro d'Arte San Vidal una mostra retroattiva. Sono andata a vederla la sera della «vernice» d'apertura scoprendo un artista attraverso una serie di incisioni calde e solari come la serie dedicata all'antico Egitto, magiche e luminose come «La prima neve nel bosco» o, ancora, riposanti come un «Tramonto a Torcello» e «Case di pescatori».

Ho scoperto che quella di Pio Penzo è un'arte finissima: se n'è accorto del resto l'occasionale visitatore della mostra casi come l'hanno affermato con chiarezza illustri critici inaugurando la manifestazione alla presenza di due sorelle dell'artista, dei salesiani della Comunità veneziana dell'Isola S. Giorgio, dell'ispettore del Veneto Est don Gianni Filippin, di exallievi e amici.

«Le sue nebbie, i suoi sentieri nel bosco, i suoi castagneti — ha scritto Vittorio Sgarbi a proposito dell'opera di Penzo — si costituiscono in trasparenti strutture con le forme disegnate contro la diffusa luce del fondo quasi a evidenziarne il rilievo».

Il laboratorio di grafica porterà il suo nome

Pio Penzo è nato a Schio nel 1926 ed è morto a Vicenza il 18 luglio 1988. Artisticamente si è formato con Mario Deluigi e all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Le sue prime esposizioni sono state realizzate alla galleria Bevolacqua La Masa di Venezia come pittore; successivamente s'è dedicato all'acquaforte.

Come incisore ha allestito una sessantina di Personali ed è stato invitato ad innumerevoli Collettive specialmente all'estero. Ha esposto ed ha opere in Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Norvegia. Ha ricevuto innumerevoli premi ed attestazioni. Ma Pio Penzo è stato soprattutto un educatore votato al bene dei suoi ragazzi cui con i primi elementi di grafica e disegno ha dato semi di umanità e di speranza presso l'Istituto S. Giorgio di Venezia. Quanto prima questo Istituto di Formazione Professionale si trasferirà nella nuova sede di Mestre: una scelta resasi necessaria per rispondere alle nuove emergenze del territorio veneto. Ebbene: il laboratorio di grafica verrà dedicato al nome di Pio Penzo. Dalla vendita dei suoi quadri e dall'aiuto di tanti amici dell'opera salesiana verrà fuori un settore di grafica che onorerà la tradizione salesiana in questo settore e al tempo stesso consentirà a tanti giovani di prepararsi al meglio per un inserimento nel mondo del lavoro.





Il plastico della scuola salesiana di Mestre.



L'ispettore salesiano don Filippini saluta critici e visitatori convenuti per la mostra che ha avuto un lusinghiero successo di pubblico.

E Guido Perocco afferma: «È difficile impadronirsi d'una tecnica grafica così varia e complessa come l'incisione allo stesso modo con cui un consumato musicista possiede il suo strumento: Pio Penzo ha questo raro dono e ottiene quello che vuole dalla sua mano. Si è costruito così con i mezzi semplici dell'incisione un proprio modo grafico nel quale possiamo entrare, toccar con mano ogni cosa, renderci ragione delle singole strutture e della legge che la governa. È un mondo che risponde a un rigore interno, possiede una lucida trasparenza tra le varie componenti, per cui ogni parte, anche un frammento, addebisce all'ordine mentale che l'ha concepito e lentamente maturato».

Ancora più significativa m'è sembrata la testimonianza del professor Glauco Benito Tiozzo, presidente dell'UCAI, che fra l'altro ha dichiarato: «Uno stile fatto di segni puliti e precisi, sicuri, incrociati in un reticolato perfetto, spesso aperto ad uno sfarfallio di altri segni obliquamente liberi dentro un ritmico controllo. Segni che riscatta-

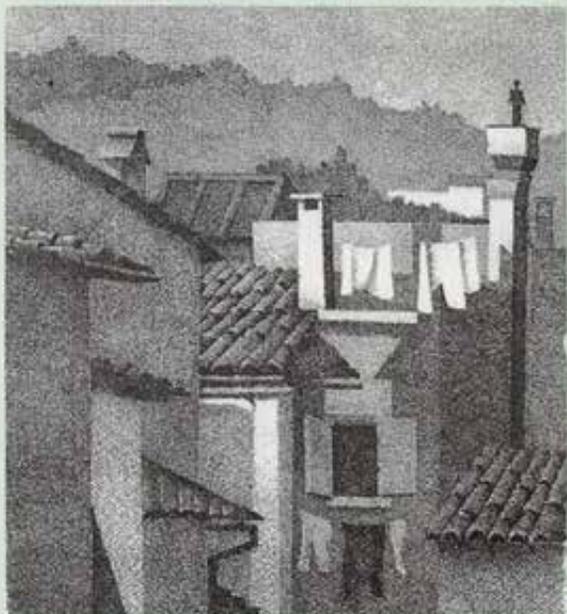
no la luce, costruendo per nitide scansioni di bellezze della natura, senza dispersioni particolaristiche inutili e con grande semplicità». ▶

Fin qui il Pio Penzo artista. E il salesiano sacerdote?

Proprio in occasione del suo 25° di sacerdozio egli stesso scriveva: «Finora ho lavorato solo in tre parrocchie: due anni a S. Zenetto a Verona, quasi vent'anni a S. Luca e ora a S. Michele tra gli operai di Marghera. Più che parlare ho cercato di ascoltare, più che insegnare di comprendere. Ecco perché nella confessione ho potuto incontrare tante anime, sentirne le pene, le ansie, le aspirazioni, rimanendone quasi

sempre edificato. Probabilmente è più quello che ho ricevuto di quello che ho dato».

Sono espressioni che, afferma il responsabile della Comunità salesiana di S. Giorgio, aprono uno squarcio meraviglioso sul suo essere e sentirsi sacerdote e sulla concezione del suo sacerdozio: servizio e disponibilità totali al seguito del Cristo. Ma certamente ha ragione ancora il professore Tiozzo quando afferma che «Pio Penzo ha sempre teso a rendere l'essenziale delle cose amate»: il paesaggio prealpino, a lui caro per averlo visto fin dall'aprirsi dei suoi occhi alla luce del mondo là alle Piane, sopra Schio; i



fiori, con i loro petali vellutati carichi di profumata morbidezza; il misterioso incanto che promana dai resti delle prime civiltà, frutto benedetto del genio umano. Tutti motivi di una sua costante ispirazione nel desiderio di assaporare e rendere la bellezza delle cose che ci vengono da Dio, o prodotte dalla più fragile ma pensante creatura, fatta a sua immagine e riscattata per amore. Amore, la molla che pure anima tutti gli artisti veri come Pio Penzo. Un amore che di fatto è stato alla base della sua Arte, come lo è stato per la sua vita di uomo e di prete salesiano.

i Nostri Santi

PREGHIAMO S. GIOVANNI BOSCO

Nel 1986 mia zia cadde nel cortile di casa sua con brutte conseguenze e una frattura al braccio. Il braccio fu ingessato e la zia ricoverata in una clinica ma purtroppo la zia non guariva. La zia decise di uscire dalla clinica anche se medici e infermieri volevano trattenerla. Pregammo san Giovanni Bosco ed è guarita.

Serpi Giuseppina - Bologna

LIBERATA DA UN FIBROMA

Di cuore ringrazio san Domenico Savio perché ottenni, con preghiere e portando l'Abitino del santo, di essere liberata da un fibroma dichiarato da medici e professori. Mantengo la promessa di pubblicare la Grazia.

B.A. - Novara

COLPITA DA GRAVE MALATTIA

Nel febbraio 1988 fui colpita da un grave male: ischemia cerebrale. Stetti in coma tutta la notte. Tutti temevano le conseguenze. Grazie a Dio, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a don Filippo Rinaldi che sempre prego per la salute di tutta la famiglia, non ho avuto nessuna conseguenza, con meraviglia dei medici. Ringrazio e invoco continua protezione.

E.R. - Roma

PROGNOSI DISPERATA

Circa un anno fa, dovetti assistere la mamma durante uno dei suoi tanti ricoveri ospedalieri, per la sua ormai cronica asma bronchiale e allergica con

conseguente cuore polmonare e insufficiente capacità di ossigenazione.

La prognosi data dai medici era disperata, la sua morte era certa e quasi imminente. Io continuavo a pregare con l'ostinazione di chi non vuole perdere uno dei suoi tesori più grandi e ricorrevo a tutti i nostri Santi.

Una notte durante la veglia ospedaliera, mi sentii ispirata di ricorrere a don Rinaldi, del quale avevo sentito parlare, ma non in maniera approfondita.

Il giorno seguente mi diedi da fare per trovare una sua reliquia e cominciai ad invocarlo con immensa fiducia.

Le condizioni della mamma cominciarono a poco a poco a migliorare fino al punto che si poté parlare di dimissioni.

Non posso affermare che sia avvenuta la guarigione, ma certamente abbiamo avuto la gioia di vederla ritornare a casa.

Continuo, e mia mamma con me, a pregare don Rinaldi, perché con la sua intercessione voglia ancora conservarla quale dono alla nostra famiglia e le conceda ancora la sua protezione.

M.A. - Roma

HO CHIESTO LA PROTEZIONE DI DOMENICO SAVIO

Con la presente intendo tener fede alla promessa fatta di segnalare la costante protezione di san Domenico Savio. Per ben due volte ero in stato interessante con grande gioia di mio marito e mia, ma entrambe le volte purtroppo la nostra gioia era stata smorzata dalla triste conclusione degli eventi. Due anni or sono allora, nuovamente in attesa di un bimbo, ho chiesto la protezione del Santo delle Culle, facendo costantemente la Novena e promettendo di indossare l'Abitino del Santo. Diciotto mesi fa è felicemente venuta alla luce la nostra adorata Chiara Maria Domenica che, godendo di ottima salute, allietta il nostro secolare. In altre occasioni poi

san Domenico Savio ha dimostrato alla mia famiglia la sua protezione che ora vorrei rendere pubblica affinché possa incoraggiare alla preghiera altre persone in difficoltà.

Lettera firmata - Chieri (TO)

MERAVIGLIOSA GUARIGIONE

Mia figlia Giuseppina, tornando in macchina, dal paese ove ha abitazione lo specialista, ebbe un terribile incidente. Venuta a casa, si manifestò in essa una caduta in esaurimento da spaventare e sembrava il tronco di un albero, totalmente inattiva e insensibile. Portata d'urgenza al pronto soccorso dell'Ospedale, fu inviata ad un'altro ospedale ove fu ricoverata per 10 giorni, e da qui in Casa di Cura Biffi in Monza.

Le sue condizioni erano assai dolorose e pesanti. Io e mia moglie, disperati, incominciammo immediatamente una fervida novena a Maria SS. Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco sicuri che ci avrebbero aiutati. Anche qui, dopo 10 giorni di ricovero, ricevemmo una telefonata di andare a ritirarla. Difatti, dopo solo 30 giorni di cura e solo dopo una sola notte a casa, risultò serena, tranquilla, riprese la scuola in modo mirabile; guida la macchina con precisione: Grazie Maria SS. Ausiliatrice! Grazie S. Giovanni Bosco!

Vianello Luigi - Rho (Milano)

I MEDICI MOSTRAVANO PREOCCUPAZIONE

Quasi al termine di una gravidanza iniziata con minacce di aborto fu diagnosticata a mia moglie una flebite ad una gamba che le impediva di camminare e la costrinse alla 38ª settimana di gravidanza a restare a letto.

Ricoverata successivamente in ospedale per farla continuamente tenere sotto controllo e

curare la flebite, i medici mostravano qualche preoccupazione per il dopo parto.

Affidai nella preghiera la madre e il nascituro a Maria Ausiliatrice.

Alla 41ª settimana di gravidanza è nata con parto normale, una vispa bambina a cui abbiamo imposto il nome di Caterina, Maria Chiara, e l'abbiamo affidata alla protezione della Madonna.

Mia moglie non ha avuto nessuna conseguenza postuma alla flebite e al parto. Per questo ringraziamo Maria Ausiliatrice di averci dato la gioia della nascita della bimba e la pronta guarigione della madre.

Aspettiamo un altro gesto della sua continua presenza e intanto continuiamo a pregare.

Anna e Salvatore Brucoleri - Calatafimi (TP)

INTERVENTO MOLTO DIFFICILE

Nei mesi di aprile e maggio sono stato sottoposto a due interventi vascolari di cui uno molto difficile. Mi sono rivolto fiducioso al santo Don Bosco e l'operazione si è conclusa felicemente. Era talmente difficile che il professore, a mia insaputa (ed è logico) aveva detto a mia moglie: «Tentiamo!».

Desidero che questa lettera, se possibile, venga pubblicata sul Bollettino Salesiano.

Fanton Sante - Padova

MIO FIGLIO HA UN LAVORO

Dopo lungo penare per una disoccupazione protrattasi oltre due anni, mi sono rivolto a don Cimatti, che ha esaudito la mia preghiera generosamente. Ora mio figlio ha un lavoro e una buona sistemazione. Ringraziando di cuore don Cimatti, unico l'offerta promessa e Lo prego di continuarci la sua benevolenza.

Giuseppe Masnari - Torino

i Nostri Morti

PINI sac. MARTINO - salesiano † Barra don Garças (Brasile) il 16/12/88

Venuto in Brasile nel 1933, finita la sua formazione sacerdotale, profuse le sue doti di professore e di consigliere in vari collegi dell'ispettoria San Luigi Gonzaga di Recife, lasciando sempre ottimo ricordo di sé.

Nel 1960, passò a quest'ispettoria di Campo Grande, destinato alla parrocchia di Alto Araguaia nella allora prelazia di Guiratinga, dove rimase sino al 1977. Qui profuse le sue migliori doti di sacerdote zeloso per la salvezza dei suoi fedeli. Si impegnò nella costruzione della chiesa parrocchiale, già ideata da mons. Malan, quando era Prelato di Registro do Araguaia. Palesò tutto il suo amore per l'Ausiliatrice nel grandioso quadro che fece dipingere e che ora si trova in questa chiesa. Si distinse anche per il suo amore verso gli ammalati, al cui capezzale trascorreva lunghe ore a consolare e confortare con la preghiera e coi sacramenti.

Trascorse gli ultimi anni a Barra do Garças e benché già ammalato e con forte sordità, mai si negava al ministero sacerdotale. Fece sua la divisa di Don Bosco: «Lavoro e temperanza».

MYOSHI prof. FRANCESCO † a Onoda (Giappone) a 93 anni

Docente universitario, anima naturalmente cristiana e salesiana, a 60 anni accettò di venire a Miyazaki per aiutarci a fondare un Corso Universitario, dove lavorò per vari anni come insegnante apprezzato e Vice-Rettore.

Qui si affezionato a Cristo e a Don Bosco e ricevette il Battesimo, insieme alla moglie. Educò i suoi sette figli e un gran numero di allievi (continuò a insegnare fino a ottantatré anni!) con lo spirito di Don Bosco, e lasciò un luminoso esempio di fede vissuta con semplicità e fervore.

PORCELLI sig.ra MARIA in GIANFREDA † deceduta a Tuglie (Lecce) a 79 anni.

A molti il cognome di questa defunta non dice nulla; invece, per la Famiglia Salesiana, è motivo di gioia da un lato, anche se di rammarico dall'altro per averci lasciati orfani di lei.

Si tratta di una delle due mamme miracolate da S. Domenico Savio e i loro due prodigi avvenuti uno a Lecce per la Signora Micelli e l'altro a Maglie, non molto lontana dal Capoluogo Salentino, per la Porcelli, riconosciuti in seguito come fatti straordinari, servirono a far canonizzare il fedele discepolo di D. Bosco, Domenico Savio.

Mamma di 6 figli, è vissuta nell'intimità della sua casa, impostando la sua esistenza di sposa e di mamma sulla semplicità, sull'affetto incondizionato verso la sua numerosa famiglia, su una pietà sentita, ricca di fede profonda.

ORI sig.ra CATERINA in SAIELLI † a Sassuolo (MO) a 85 anni.

13 anni prima aveva chiuso gli occhi al marito Giuseppe con la consolazione di vederlo sostenuto dai Santi Sacramenti. Essa stessa li ricevette, chiedendoli con frequenza nella lunga malattia che la condusse alla tomba. Tra le sofferenze, sopportate con fede cristiana, vi è stata quella

del primo figlio paralizzato per lunghi anni, quando era già sposato in seguito a una caduta.

Rimasta sola, con una salute piuttosto precaria, dedicava gran parte della giornata alla preghiera.

Spiccava in lei una grande devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco. Era particolarmente lieta di aver dato tra i suoi sette figli una figlia all'Istituto delle Suore di Don Bosco.

Assidua alla Messa e comunione quotidiana, allorché ne fu impedita dagli acciacchi dell'età si attaccava al Rosario, che teneva continuamente in mano per passare la giornata in preghiera.

I figli, pur nel dolore della perdita sono riconoscenti a Dio, che nella loro mamma ha donato ad essi un riflesso della sua bontà e fede cristiana.

ALLARIA sig. GIUSEPPE - salesiano coadiutore † a Castellammare di Stabia a 103 anni.

Venne a conoscenza dei Salesiani quasi per caso: dopo le prime classi del ginnasio al paese, stava per lasciare la scuola, quando il padre seppe da un parente che a Torino c'erano i Salesiani. Così, all'inizio del secolo, Giuseppe passò a Valsalice, dove sintonizzò subito col Santo dei giovani. E nel 1904 entrò a Foglizzo per il Noviziato che concluse con la professione l'anno seguente nelle mani di don Rua. Fermatosi a Valsalice per gli studi di filosofia, conseguì anche il diploma magistrale (1908) che lo abilitava all'insegnamento. È fu questa la sua missione specifica nel campo salesiano: missione che ha svolto soprattutto a Castellammare, la sua seconda casa, dove è rimasto per più di 70 anni, con brevi periodi a Napoli Vomero (1908-1909), a Roma Sacro Cuore (1910-1913), a Macerata (1913-1915) e poi durante il servizio militare (1915-1919).

Perciò soprattutto gli Exallievi della città di Castellammare lo vollero loro «concittadino onorario» allo scoccare del centesimo suo compleanno.

Di lui, servo buono e fedele si ricorderà soprattutto quanto ha detto don L'Arco: È difficile trovare anche nei primi coadiutori una armonia così perfetta, come nel sig. Allaria.

IEVA sig. ANTONIO † a Cerignola (FG) a 29 anni

Nostro animatore dell'Oratorio e molto affezionato ai Salesiani. Morto di tumore dopo 4 anni di malattia e 40 giorni di calvario, vissuti con grande fede e forza spirituale e morale.

PATANÈ sac. MARIANO ALFIO - cooperatore † a Nunziata (CT) a 79 anni.

Particolarmente stimato nei suoi 46 anni di attività pastorale in parrocchia è da tutti, specie i cooperatori, ricordato per la sua amorevole benevolenza.

MESTURINI sig. GIOVANNI - cooperatore salesiano † a Moncalvo a 81 anni.

Uomo di fede profonda e generosa dedizione alla famiglia e al lavoro. È stato fedele nella prova. Da 18 anni laringoestonizzato, ha accettato questa menomazione e le altre successive con grande serenità.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
opere Don Bosco**

Borsa: *In memoria del Dr. Francesco Rota, Presidente della SEI, a cura del Consiglio di Amministrazione della SEI, L. 5.000.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, in memoria di persone care e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Ferrara Tina, L. 1.500.000*

Borsa: *Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di S.A.G., Torino, L. 1.000.000*

Borsa: *Ven. Don Filippo Rinaldi, invocando protezione, a cura di M.G., L. 1.000.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mons. Lasagna, in suffragio dei miei defunti e implorando protezione in vita e in morte, a cura di M.C.A., Montemagno, L. 1.000.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria di Luigi e Nelly, a cura di Mortara Giancola Maria, L. 700.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere grazia, a cura di N.N., Torino, L. 500.000*

Borsa: *In memoria e suffragio di Fabbro Olimpia e congiunti, a cura di Susanna Elio, L. 500.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando protezione per il figlio, a cura di N.N., L. 500.000*

Borsa: *Santi Salesiani e Don Filippo Rinaldi, a cura della Famiglia Lannaro, L. 300.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria dello zio Giuseppe e di Luigi e Nelesia Santini, a cura di Maria e Giuseppina, L. 300.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando ancora protezione per mio marito, a cura di Lazzaro Angela, L. 250.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Cinti Nella, L. 250.000*

Borsa: *Beato Michele Rua, in memoria di Bruno Marton, a cura della moglie Irma, L. 200.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, continuate ad assisterci così, a cura di N.N., L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e guarigione per mio figlio, a cura di N.N., TO, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione, a cura di Caligaris Raffaella, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione in vita e in morte, per me e i familiari, a cura di C.M., Dogliani, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Alexandrina da Costa, invocando protezione per i coniugi A. e R., a cura di A.R., TO, L. 200.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, continua a proteggerci nella salute e nel lavoro, a cura di Anna Maria, Irene, Luigi e Davide, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, continuate la celeste protezione su di noi, a cura della Famiglia Bagnasco, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Granier Clelia, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria del Prof. Angelo Raggia, a cura della moglie e dei figli, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura della Famiglia Tabassa, L. 200.000*

Borsa: *In memoria di Manachino Giuseppina, a cura di Terrone Luisella, L. 200.000*

Borsa: *S. Domenico Savio, a cura di Falzone Elia Asaro, L. 200.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, protettore della mia famiglia: grazie, aiutami ancora, a cura di ex allieva N.N., Faenza, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla Famiglia, a cura di Scolari Giuseppe, L. 200.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei nonni Pietro, Rosa e zia Caterina, a cura della nipote Agobio Rina, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per un favore ricevuto, a cura di Gatti Rina, L. 150.000*

Borsa: *In memoria di Dalponte Michele, ex allievo di Varazze, a cura dei Condomini di Dalponte, GE-Sampierdarena, L. 135.000*

Borsa: *SS. Trinità, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando grazia per salute e studio di Denise, a cura di Spagnoli Alberto, L. 120.000*

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione in vita e in morte, a cura di N.N.*

Borsa: *In suffragio di Stammeliuti Vittorio, a cura di Cubeta-Stammeliuti*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e grazie, a cura della Famiglia Gandiglio*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei defunti Famiglia Bignardi, a cura della figlia Nenella*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di Luigi Castagno e invocando protezione, a cura della moglie Rosa*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione, a cura di G.L. Torino*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, invocando protezione per gli studi, a cura di R.A. Torino*

Borsa: *Don Bosco, a cura di Giordana Mario*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, a cura di Maccario Massimo*

Borsa: *In suffragio dei defunti della Famiglia Dal Zovo, Dal Parento, a cura di Lazzaroni Amilcare*

Borsa: *In suffragio dei miei defunti, a cura di Cherubini Maria*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per noi e per la pace nel mondo, a cura di E.C. - G.P.*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, implorando protezione, a cura di S. e C.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di B.L. Torino*

Borsa: *S. Giovanni Bosco e Don Rinaldi, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Bosco Sandra*

Borsa: *In suffragio della Mamma, nel suo centenario, a cura di Genco Giuseppe*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione sulla Famiglia, a cura di N.R. Torino*

Borsa: *Don Bosco, a cura di Livio*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e continua protezione, a cura della Famiglia Emanuel*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto, a cura di V.C. Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Alessandro, a cura di N.N.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, a cura di P.F., Basicò, ME*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, Don Rinaldi, ringraziando e ancora invocando grazie, a cura di Romagnolo Secondina*

Borsa: *S. Domenico Savio, a cura di Bontà Cesarino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori e invocando protezione sui familiari, a cura di N.N., Erbè B. & VR*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Palumbo Enrica*

TAXE PERÇUE

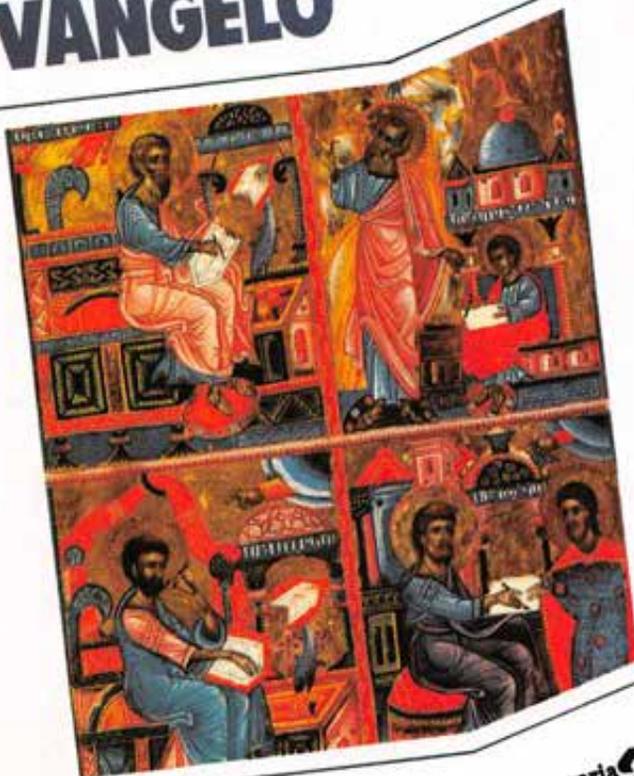
TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

Il Vangelo è il libro più diffuso, ma non è un libro facile. Questo è il tentativo coraggioso di renderlo accessibile a tutti.

Ulderico Gamba Giuseppe Gottardo

IL NOSTRO VANGELO



Varia
SEI

pag. 240 L. 16.000

I quattro libri diventano uno, in ordine cronologico e lineare.

Il messaggio di Gesù ci viene incontro con semplicità ed immediatezza. È un'occasione per conoscere il Vangelo, un primo accostamento, un invito a continuare la ricerca.

Sì, desidero ricevere direttamente a casa mia N. copie _____

di **IL NOSTRO VANGELO**

di Ulderico Gamba - Giuseppe Gottardo

Pagherò alla consegna (L. 16.000 la copia, porto e imballo gratis)

cognome _____

nome _____

via _____

città _____

C.A.P. _____

data _____

firma _____

Ritagliare e spedire in busta chiusa alla:

VARIA SEI

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino